



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Domini del: 10-V. 71

2

A colloquio con un gruppo di emigrati in Svizzera Torneranno a votare per una Sicilia nella quale si possa vivere e lavorare

DALL'INVIATO

ZURIGO, 9 maggio

Anche se da Dietikon a Palermo ci sono duemila chilometri di distanza, questa cittadina svizzera del cantone di Zurigo, fa parte, in un certo senso, della Sicilia. Qui circa cento siciliani, ottocento dei quali di Campobello di Mazara, provincia di Trapani. Sono molti, quindi, gli emigrati venuti dalle zone terremotate, da Gibellina, Partanna, Santa Ninfa, Salemi, Santa Margherita, tutti nomi divenuti familiari agli italiani dopo la tragedia che si abbattè su queste zone il 14 gennaio del 1968.

Parecchi erano già qui prima del terremoto, e molti altri sono venuti dopo, ospitati da congiunti, in attesa che la loro casa, distrutta dal terremoto, venisse ricostruita: un'attesa, come si sa, che a tre anni di distanza, nonostante tutte le solenni promesse governative, continua a rimanere tale. Cui mi introduce in questa non piccola comunità è un giovane di Gibellina, Giuseppe Tarantolo, da nove anni a Dietikon e sposato da cinque anni.

Chiedo che cosa fanno qui i siciliani, e lui mi risponde: un po' di tutto, manovali, muratori e anche operai specializzati. Lui fa il trapanista in una grossa azienda. E' venuto qui per le solite ragioni; a Gibellina non c'era alcuna possibilità di trovare un lavoro stabile. E' arrivato che conosceva solo il siciliano, aveva frequentato soltanto la seconda elementare. Ora si esprime correttamente, e nella sua

casa ha trovato posto anche una piccola biblioteca: molte le opere di Sciascia, quasi tutte, « Il gattopardo », un romanzo di Pasolini, una enciclopedia, e, cosa che farà molto piacere al compagno Melloni, la raccolta dei corsivi di Fortebraccio, pubblicata dagli Editori Riuniti.

« Stagionale » senza famiglia

Sopra di lui, ma in una sola stanza, abita il cognato, con la moglie e una bambina appena nata. Quando ci fu il terremoto, Giuseppe era a Gibellina in ferie e così si portò in Svizzera anche il cognato, la cui casa venne distrutta. E il cognato ora, dopo la nascita della figlia, si trova in una di quelle situazioni così frequenti in questo Paese, tante volte denunciate dal nostro e da altri giornali, che obbligano i lavoratori a scelte drammatiche. Lui, infatti, è « stagionale », che vuol dire che non può rimanere in Svizzera tutto l'anno, ma soprattutto che non può tenere con sé la moglie e la figliuola. Dovrà quindi decidersi e lo farà tra non molto, fra un mese.

Giuseppe, invece, da questo punto di vista è più tranquillo, essendo, come si dice un « annuale », cosa che gli consente di poter restare in territorio elvetico tutto il tempo che vuole, assieme alla moglie e ai tre figli. Ma « la testa — mi dice — è sempre

« laggiù ». Naturalmente non torno in Italia, almeno per il momento, perché « laggiù » non ci sono possibilità di lavoro ». E il suo tormento, oltre a quello, comune a molti altri, di sentirsi un pesce fuor d'acqua, è proprio questo: di non poter essere presente per dare il proprio contributo, per portare avanti la lotta per lo sviluppo della sua zona, la valle del Belice. Ma come si fa a tornare quando si sa che, una volta sul posto, il rischio è quello di restare con le mani in mano tutto il giorno?

E questo lo sa bene il cognato che, tuttavia, dovrà assolutamente tornare in Italia, e non sa nemmeno dove andrà ad abitare perché la sua casa è stata distrutta. Ma Giuseppe ha torto, perché un contributo, e molto prezioso, lo sta dando, alla sua terra, proprio stando qui a Dietikon. Lo ha già dato, intanto, studiando, con fatica enorme, nelle condizioni difficili che si possono bene immaginare, aprendo la sua mente a orizzonti nuovi.

Non gli chiedo se ho letto i classici sulla questione meridionale, ma le sue idee, in proposito, sono molto chiare. Con l'attuale governo e con la passata Giunta regionale in Sicilia, non si farà molta strada. Bisogna operare una svolta, dare più forza ai partiti della classe operaia. Sono le stesse idee, espresse con foga e anche con durezza, da un gruppo di siciliani con i quali, subito dopo, ci siamo incontrati in un caffè della cittadina.

Ci sono giovani e lavoratori già avanti con gli anni. C'è

Gaetano Lupino, per esempio, che non ha ancora trent'anni, eppure è già in Svizzera da dieci anni. Anche lui è sposato da due anni e da appena tre settimane è padre di un bel maschietto. Lavora nelle officine ferroviarie di Zurigo. La sua esperienza è un po' diversa. Gaetano è di Campobello, provincia di Trapani, ed è venuto qui non perché si trovasse in particolari ristrettezze economiche, ma perché non vedeva nessuna possibilità per il suo avvenire in Sicilia.

Ha comunque frequentato la prima liceo scientifico a Mazara del Vallo e poi due anni di istituto tecnico al suo paese. Ma una volta diplomato che cosa avrebbe fatto? Il disoccupato, con assoluta certezza, e allora ha preferito rompere con gli studi e venire qui.

Difficili punti di contatto

Certo che pensa di tornare, ci pensa tutti i giorni, e prima o poi il treno, senza ritorno, lo prenderà. Ma vuole tornare nella sua terra, non a Milano o a Torino. Non è che qui si trovi male, ma la « società svizzera stanca ». Non è soltanto perché si parla una lingua diversa (questo, si capisce, è un serio ostacolo) ma perché è purtroppo molto difficile trovare un punto di contatto con gli svizzeri, anche se sono operai.

E' un tema, questo, ripreso



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

da molti, con l'aggiunta di accenti più amari dopo l'assassinio, recente, di Alfredo Zardini, ammazzato come un cane in un bar di un quartiere di Zurigo da canaglie locali, e dopo i risultati elettorali di quindici giorni fa che hanno assicurato un successo non irrilevante, in questo cantone, alla lista xenofoba di « Azione nazionale popolo e patria », anche, purtroppo, nei quartieri operai.

Ma perchè — chiediamo — i rapporti sono tanto difficili, e perchè persino gli operai si lasciano influenzare da elementi che agitano motivi di sapore chiaramente razzistico? Le risposte, che sono tante, possono essere così sintetizzate: dietro le vetrine splendide, le montagne di orologi e di cioccolata, molte altre cose sono assai meno brillanti. Acutissima, per esempio, è la crisi degli alloggi. Una casa decente costa, d'affitto, a Zurigo, dai 600 ai 700 franchi, ammesso che la si trovi, e cioè dalle 90 alle 100 mila lire. All'estrema periferia e nelle cittadine vicine, alcune delle quali veri e propri quartieri dormitorio che non hanno nulla da invidiare a quelli di Milano e di Torino, l'affitto varia dai 400 ai 500 franchi, e cioè dalle 60 alle 75 mila lire al mese.

Ovviamente, questa è una ragione di scontento per gli svizzeri. Perchè, allora, non accusare gli stranieri di questa situazione? Se non ci fossero loro, molte case rimarrebbero libere e gli affitti, di conseguenza, diminuirebbero. L'argomento, come si vede, è

grossolano, ma nei confronti di taluni strati della popolazione svizzera, addormentata da decenni e decenni da una ideologia ultramoderata (nei confronti del Partito socialista svizzero persino l'onorevole Preti potrebbe passare per un acceso giacobino) questi argomenti riescono a far presa.

La compagna xenofoba

Più insidiosi sono gli argomenti usati nei confronti dei lavoratori indigeni. Qui, come si sa, esiste ormai da quasi quarant'anni una tregua tra sindacati e lavoratori, per cui da altrettanti anni non si parla di scioperi. Ma naturalmente, per quanto siano « socialdemocratizzati », anche gli operai svizzeri non sono del tutto soddisfatti delle loro condizioni. Perché allora, anche in questo caso, non dare la colpa agli stranieri? Se non ci fossero loro, che si contentano di tutte le condizioni, anche le più umilianti, che vengono loro offerte, le cose per gli svizzeri andrebbero in modo ben diverso. E' questa una grande riserva di mano d'opera, praticamente inesauribile, che consente ai padroni di fare il bello e il cattivo tempo. Se non ci fossero gli stranieri, tutto andrebbe assai meglio. Questo argomento, se possibile, è ancora più grossolano e carognesco.

Vi è, naturalmente, e alcuni dei lavoratori con i quali

parliamo lo rilevano, una componente di verità in questo rozzo ragionamento, ma la conseguenza sciagurata è che dei lavoratori, anziché usare questa arma nei confronti dei padroni, che sono i veri e soli responsabili dello sfruttamento dei lavoratori indigeni e stranieri, siano portati a prendersela con gli emigrati italiani o con quelli spagnoli o di altre nazionalità. E siccome gli italiani sono i più numerosi (seicentomila circa su un milione) sono quelli che ne soffrono di più.

E' un argomento, questo, sul quale torneremo, ascoltando altri nostri emigrati. I quali, peraltro, sarebbero ben felici di andarsene, se il nostro Paese offrisse loro condizioni civili di esistenza. Per questo sono ben consapevoli che, per arrivare ad un tale obiettivo di civiltà, le cose devono mutare profondamente in Italia. Da Zurigo a Palermo, come abbiamo detto all'inizio, ci sono duemila chilometri, due giorni e due notti di viaggio in treno per arrivarci, e altrettanti per ritornare. E tuttavia, mi dicono, scrivi pure che molti di noi torneranno in Italia il 13 giugno per votare. Sappiamo che il nostro voto è importante, è un potente atto di accusa contro il governo. E torneremo per farlo. Sarà un sacrificio ma lo affronteremo. Lo abbiamo fatto altre volte e torneremo a farlo. Sì, torneremo a votare. A votare rosso.

Iblio Paolucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Pompeo* del: *40-V. 71*

Riunione nazionale del PCI

Emigrati: iniziative per le elezioni

La relazione del compagno Nicola Gallo - Si prepara la seconda conferenza nazionale del partito

ROMA, 9 maggio

Si è svolta nei giorni scorsi una riunione nazionale di partito sui problemi delle migrazioni. Vi hanno partecipato i compagni dei comitati regionali, delle organizzazioni sindacali e di massa, dei gruppi parlamentari, delle segreterie delle federazioni operanti nei Paesi europei (Svizzera, Lussemburgo, Belgio, Germania Occidentale). La relazione è stata svolta dal compagno Nicola Gallo, responsabile dell'Ufficio emigrazione, e sono intervenuti nel dibattito 30 compagni tra cui Alfredo Reichlin, della direzione del Partito.

I temi centrali attorno ai quali si è discusso hanno riguardato l'azione da portare avanti, nella situazione politica attuale e in relazione soprattutto alla scadenza elettorale del 13 giugno sul terreno dell'iniziativa e dell'azione di massa per una diversa condizione dei lavoratori emigrati, nei Paesi europei e all'interno del nostro Paese, sui luoghi di lavoro e nella società.

E' stata, altresì, sottolineata la necessità della estensione della qualificazione del movimento, sul piano politico e sociale, per l'avvio di una politica di arresto dell'esodo e di riforme chiaramente orientate verso la piena occupazione mediante l'avvio a soluzione della questione meridionale e l'avvento di una direzione politica del Paese orientata a sinistra. Lo sviluppo dell'attività in tale direzione è oggi necessario per cogliere sempre meglio le esigenze di

partecipazione dei lavoratori e delle loro famiglie e per fronteggiare la controffensiva reazionaria e conservatrice in atto, che tende ad eludere gli impegni assunti per le pur parziali ed insufficienti misure di intervento sui problemi della condizione operaia nella società civile.

Momenti essenziali di una tale azione — si è detto nel corso della riunione — dovranno sempre più essere le iniziative per la parità di trattamento e di diritti civili e democratici, anche mediante il rispetto e il rinnovo dell'accordo di emigrazione con la Svizzera e diversi contenuti nella politica comunitaria.

Necessita anche una azione per far ricadere sul padronato i costi di insediamento dei nuovi e vecchi immigrati interni e per dare giusti contenuti agli interventi riformatori da collegare a un diverso sviluppo economico. Importante è avere ottenuto dal Parlamento la proposta unitaria per la conferenza nazionale sull'emigrazione da preparare con le conferenze regionali ed a livello locale.

Si tratta adesso, sull'esempio della Sardegna e di altre regioni, di allargare il movimento delle conferenze regionali e di avviare la preparazione della II Conferenza nazionale di partito sulle migrazioni interne nonché la III Conferenza nazionale sulle migrazioni in generale.

Nel corso della riunione sono stati assunti importanti impegni per la campagna elettorale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di: Napoli del: 10-11-71

URGENTE E DOVEROSO CONCEDERE LORO QUESTO DIRITTO

Gli italiani all'estero devono votare sul posto

Una dimostrazione di connazionali in Belgio - Aumentate le rimesse dei nostri emigrati - L'Italia non può dimenticarsi delle loro molte esigenze

Al 1. dicembre del 1970, le rimesse in Italia di danari degli emigrati erano aumentate a 470,8 miliardi di lire contro 469,7 miliardi di lire nello stesso periodo del 1969. E' accertato che le rimesse hanno continuato regolarmente ad aumentare negli ultimi mesi.

Con queste brevissime indicazioni non si vuol fare confronti statistici economici, ma sembra opportuno indicarli per richiamare l'attenzione sull'apporto che gli italiani all'estero assicurano alla nostra economia.

Molti Paesi europei offrono un esempio della considerazione sociale e politica in cui sono tenuti gli immigrati.

In Belgio, dove vive una numerosa rappresentanza di cittadini italiani, vi è stata una iniziativa parlamentare, firmata dai deputati Glinne, Cudell, Dewalles e Magnée, appartenenti a partiti diversi, con la quale si propone di inscrivere gli immigrati nella vita del Paese, attraverso la partecipazione alle elezioni comunali, quali cittadini dei Paesi membri della CEE.

Questa iniziativa di far partecipare i nostri connazionali all'attività amministrativa del Paese che li ospita, dimostra la sensibilità di alcune personalità politiche belghe, anche se, per la mancanza di una maggioranza parlamentare favorevole, si prevede che per

il momento questa iniziativa abbia scarse possibilità. E' evidente comunque la volontà di cooperazione e di integrazione confermata dalla creazione in vari Comuni belgi di Consigli comunali consultivi per stranieri.

Il deputato Ernest Glinne sindaco di Courcelles, ha annunciato la creazione di un Consiglio comunale consultivo degli stranieri. Courcelles ha una popolazione di diciassette-mila abitanti tra i quali duemilasettecento stranieri così suddivisi: duemila italiani, duecento francesi, circa duecento polacchi, sessanta spagnoli e ottanta nordafricani.

«Prima di arrivare a questa decisione» - ha precisato monsieur Glinne - «abbiamo studiato con estrema attenzione quello che è stato fatto in Comuni come Cheratte e Flémalle-Haute, dove il Consiglio comunale degli stranieri esiste ormai da anni. Abbiamo tenuto conto di quelle esperienze e le abbiamo adattate alla situazione esistente a Courcelles. La prima fase è prevista per una durata di tre anni. Prevedo che tra due o tre settimane, tutto sarà a posto per cominciare a lavorare seriamente, iniziando con l'esame delle candidature e cercando di dare a questo nuovo organismo una giusta rappresentazione. Posso già far sapere che il Consiglio comprenderà 22 persone: 8 belgi e 14 stranieri. I belgi saranno

presenti unicamente a titolo consultivo e saranno: il sindaco, un rappresentante della religione cattolica, un altro della religione protestante, un rappresentante della scuola ufficiale ed un altro della scuola cattolica, un assistente sociale, un'impiegata del Comune ed una ottava persona da designare. I quattordici stranieri saranno così suddivisi: dieci italiani, un francese, un polacco, uno spagnolo ed un nordafricano».

«Se in questa prima fase i membri del Consiglio comunale consultivo - ha concluso il parlamentare belga - dimostreranno di meritare la nostra fiducia lavorando in modo proficuo, passeremo alla seconda fase che permetterà di eleggere direttamente i membri del Consiglio comunale consultivo. Personalmente sono convinto che tutto ciò possa dare ottimi risultati e sono deciso a fare tutto il possibile, come lo dimostra il progetto di legge che ho deposto alla Camera, per far partecipare i cittadini della CEE alle prossime elezioni municipali».

Nel Granducato del Lussemburgo la signora Colette Frech sindaco di Lussemburgo-città si è espressa favorevolmente perché i cittadini stranieri abbiano diritto al voto nelle elezioni per i Consigli comunali locali.

Anche in Francia, nella zona di Valenciennes, risulta che

quelle autorità comunali abbiano preso contatto con la nostra comunità per attivare la partecipazione alla vita amministrativa.

In Germania i lavoratori italiani partecipano effettivamente, a parità di diritti con gli altri lavoratori, nella vita dell'azienda, con diritto di voto nei Consigli di gestione e nell'ambito dei sindacati.

Ma se appare evidente una volontà civile e sociale da parte delle autorità straniere in favore dei nostri connazionali, altrettanto non avviene da parte delle nostre autorità politiche che riconoscono di sette milioni di cittadini sparsi nel mondo il solo diritto di avere un passaporto che li identifichi

come italiani, negando loro la possibilità di esercitare il diritto di voto se non a costo di immensi sacrifici personali. A differenza di altri Paesi che consentono ai loro emigrati di esprimere il voto tramite gli uffici consolari, lo Stato italiano ne scorggia in ogni occasione l'adempimento limitandosi ad offrire il generoso rimborso delle spese di viaggio sul territorio nazionale.

Sappiamo che funziona presso il Ministero degli Affari Esteri una Direzione Generale Emigrazione ed Affari Sociali, sappiamo anche che è stata istituita nel 1965 una Commissione Interministeriale di Coordinamento per i problemi del Lavoro Italiano all'estero e che nel 1967 fu creato un Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, ma sappiamo anche che vi sono fondi limitatissimi per i problemi dell'emigrazione: soltanto sette miliardi che per i sette milioni di italiani all'estero si traducono in mille lire a testa! Questa è l'assistenza che lo Stato Italiano offre ai suoi emigrati con le loro rimesse in valuta pregiata, rappresentano, insieme con il turismo, le voci più attive della nostra bilancia dei pagamenti e che all'estero hanno affrontato una vita dura non avendo trovato in Patria i necessari mezzi di sostentamento.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Vi sono tanti altri problemi legati al fenomeno dell'emigrazione che potrebbero essere impostati e risolti: condizioni di agevolazione per le rimesse ed i risparmi degli emigrati; assistenza ai parenti ed ai familiari che restano in Italia; organizzazione di uffici di coordinamento che prima dell'espatrio diano a tutti i lavoratori la sicurezza assoluta di un posto e di una giusta retribuzione; efficace sistema di reinserimento per coloro che rientrano in Italia. E infine il riconoscimento del diritto di voto all'estero che, come dicevamo in apertura, investe una numerosa schiera di connazionali (si calcola che addirittura un italiano su otto sia un emigrante) e che qualifica il livello civile e democratico di uno Stato.

Angelo Pompei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 10-V-41

ANSA 65/3 - GIOVANE ITALIANA ACCOLTELLATA IN SVIZZERA

GINEVRA 10 MAG (ANSA)- UNA GIOVANE DONNA ITALIANA, MARIA ROSA CADORIN DI 26 ANNI, E' STATA SELVAGGIAMENTE PUGNALATA SABATO SCORSO A SAINT-IMIER (GIURA SVIZZERO) DA UNO SVIZZERO DI 33 ANNI, PIERRE BONVALAT, SUO VICINO DI CASA. L'UOMO HA COLPITO LA GIOVANE CON UN COLTELLACCIO DA MACELLAIO AL VENTRE E ALLA SCHIENA. MARIA ROSA CADORIN E' STATA RICOVERATA ALL'OSPEDALE DI SAINT-IMIER IN GRAVI CONDIZIONI. I MEDICI SI SONO RISERVATI LA PROGnosi.

PER IL MOMENTO SI IGNORANO I MOTIVI CHE HANNO SPINTO IL VICINO DI CASA DELLA GIOVANE ITALIANA, OCCUPATA NELLA CITTADINA GIURASSIANA IN UN SALONE DI PETTINATRICE, A COMPIERE IL SUO CRIMINE. LA POLIZIA HA IMMEDIATAMENTE SCARTATO QUALSIASI POSSIBILE IPOTESI DI UN ATTO DI XENOFobia, PRECISANDO CHE SECONDO UN PRIMO BREVE INTERROGATORIO DEL COLPEVOLE, SI TRATTEREBBE DI UN DRAMMA PASSIONALE.

IL FATTO E' AVVENUTO RAPIDAMENTE SABATO SERA, POCO DOPO LE 20.00: UN INQUILINO DELLA CASA CHE SI TROVAVA SULLE SCALE UDIVA LE URLA DELLA VITTIMA ED ACCORREVA PRONTAMENTE AL PIANO SUPERIORE DOVE SI TROVA L'ALLOGGIO DELLA DONNA. MARIA ROSA CADORIN, DI ORIGINE VENETA, SI TROVAVA A TERRA IN UNA POZZA DI SANGUE. INTERVENIVA LA POLIZIA CHE PROVVEDEVA AL TRASPORTO DELLA FRIATA ALL'OSPEDALE LOCALE, MENTRE L'INQUILINO CHE ERA PER PRIMO GIUNTO SUL LUOGO DEL DRAMMA SEGNALAVA DI AVER VISTO USCIRE DALL'ALLOGGIO DELLA VITTIMA IL SUO VICINO DI PIANO, PIERRE BONVALAT. INTERROGATO DALLA POLIZIA QUEST'ULTIMO RICONOSCEVA LE SUE RESPONSABILITA' E SI LASCIAVA ARRESTARE SENZA RIBELLARSI. SUGLI ABITI E SULLE MANI EGLI PORTAVA ANCORA LE TRACCE DEL SANGUE DELLA SUA GIOVANE VITTIMA. SPOSATO, L'UOMO AVEVA CON OGNI PROBABILITA' DA TEMPO UNA RELAZIONE CON LA GIOVANE PETTINATRICE ITALIANA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Wuank'a

di:

Rome

del:

11/12 - V - 71

**I lavoratori
italiani
in Germania
protestano
per le classi
preparatorie**

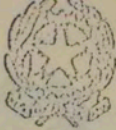
BONN, 10

Oltre mille lavoratori italiani hanno manifestato contro un decreto del ministro della cultura dell'Assia, che prevede solo due anni nelle speciali classi di preparazione prima del rmat nelle scuole tedesche. Le classi speciali servono soprattutto a preparare linguisticamente i ragazzi stranieri.

I lavoratori italiani sostengono che due anni sono pochi e che il decreto del ministro condanna i loro figli a lavori manuali, rendendo loro impossibile frequentare un corso normale nelle scuole tedesche.

Essi hanno ricordato che quest'anno - dopo l'approvazione del decreto - in una scuola professionale di Francoforte su 160 ragazzi stranieri che la frequentavano 120 sono stati bocciati.

l
l
c
c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Pravne

del:

11-12/V/41

**Ex consiglieri
svizzeri
appoggiano
il movimento
di solidarietà
italo-svizzero**

GINEVRA, 10

Otto ex-consiglieri nazionali svizzeri, alcuni dei quali hanno ricoperto in passato le funzioni di presidente della confederazione, hanno dato il loro appoggio per la costituzione del movimento "solidarietà italo-svizzera".

Questo movimento, che si propone, tra l'altro, di raccogliere dei fondi da ripartire fra il figlio del falegname italiano Alfredo Zardini, ucciso a Zurigo in tragiche circostanze, e il figlio di un operaio svizzero morto sul lavoro, ha lo scopo di lottare contro le manifestazioni di xenofobia e di promuovere la comprensione fra la popolazione locale e i lavoratori italiani residenti in Svizzera.

Nell'apprendere la costituzione di questo movimento gli ex-consiglieri federali Enrico Celio, Paul Chauder, Philippe Etter, Max Petitpierre, Hans Schaffner, Willy Spuheler, Max Weber e Fritz Wahlen, hanno inviato al quotidiano "La Suisse", che sostiene dalle sue colonne l'azione di solidarietà "italo-svizzera", un messaggio, il cui testo sarà pubblicato domenica dal quotidiano ginevrino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Reussel

del: 11-V-41

PUR DICHIARANDOSI PRONTI AL NEGOZIO

I lavoratori della Renault prolungano l'occupazione

La fabbrica dovrebbe essere liberata oggi - Oltre cinquantamila operai sono senza lavoro e senza salario - Anche l'azienda è disposta a trattare, ma le posizioni restano antitetiche

Parigi, 10 maggio

Dopo una nuova assemblea che si è tenuta stamani, le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Renault hanno deciso di prolungare di ventiquattr'ore l'occupazione degli stabilimenti di Billancourt, riaffermando al contempo la volontà di negoziare. A mezzogiorno i delegati sindacali si sono incontrati con i rappresentanti della direzione.

Se non sarà rapidamente risolto (ma si nutrono in proposito ben poche speranze), il conflitto entrerà nei prossimi giorni in una fase estremamente difficile che potrebbe sfociare in una prova di forza. Frattanto si calcola già a cinquantamila unità il numero degli operai della « Renault » privati di lavoro (e quindi di salario) a causa dello sciopero delle maestranze dello stabilimento di Le Mans, che ha paralizzato a poco a poco i cicli di produzione.

Le discussioni svoltesi sabato e domenica sera a Le Mans fra i dirigenti della fabbrica ed i sin-

dacalisti hanno dimostrato che, pur volendosi evitare di rompere i ponti, le posizioni delle parti restano antitetiche. Da un lato, i sindacati reclamano una rivalutazione dei salari degli operai specializzati, la fine di ciò che considerano una « serrata » e il pagamento delle ore perdute per « disoccupazione tecnica » all'insieme delle maestranze. Dall'altro, la direzione ritiene impossibile soddisfare le rivendicazioni degli scioperanti di Le Mans, giudicando che gli stessi vantaggi sarebbero successivamente reclamati dagli altri cinquantamila operai specializzati della « Renault », il che, come ha dichiarato il presidente-direttore generale della « regie », Pierre Dreyfus, metterebbe a repentaglio l'equilibrio economico dell'azienda.

In queste condizioni è difficile attualmente fare sia pur vaghe previsioni su quelle che potrebbero essere le basi di un eventuale accordo. Sta di fatto che anche se fossero sensibili al monito di Dreyfus, che ha fatto appello al loro

senso di responsabilità di fronte alla gravità della situazione, i sindacati non potrebbero consigliare agli operai specializzati di Le Mans di riprendere il lavoro non avendo nulla da offrire loro in cambio. Ed è probabilmente per questo che la comunista C.G.T. si è rivolta direttamente al governo chiedendogli di fare pressioni sulla direzione della « Renault » affinché accetti di « negoziare seriamente ». Ma se auspica che il conflitto si risolva tramite negoziati, il governo non può dal canto suo raccomandare a Pierre Dreyfus di accordare nuovi aumenti salariali, dato che ciò sarebbe in contraddizione con la politica da esso auspicata per lottare contro l'inflazione.

Resta da vedere se i sindacati riusciranno ad accordarsi su un « minimo » rivendicativo su cui è scettibile di servire da punto di partenza per un negoziato prima delle « giornate nazionali d'azione sindacale » previste dalla C.G.T. e della C.F.D.T. per la fine del mese.

U
I
a
y
ù
r
ò
o
a
e
e
i
o

o
io
e
d
o
o
o
i
r
e
i

c
t
r
c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quorum

di:

Rehner

del:

11-V-41

NEL GIURA UNA PETTINATRICE ITALIANA

No allo svizzero lui l'accoltella

GINEVRA, 10 maggio
UNA GIOVANE donna italiana, Maria Rosa Cadorin, di 26 anni, originaria di Sospirolo (Belluno), di professione pettinatrice, è stata selvaggiamente pugnalata sabato scorso a Saint-Imier (Giura svizzero) da uno svizzero di 33 anni, Pierre Bonvalat, suo vicino di casa. I medici dell'ospedale locale riscontravano alla donna due profonde ferite da taglio al ventre e due alla schiena e si riservavano la prognosi, ma oggi si è appreso che la giovane è stata dichiarata fuori pericolo.

Nell'inchiesta aperta dalla polizia locale è stato possibile appurare che il feritore, sposato con una leccese e padre di due figli, aveva affittato da qualche tempo una camera a Maria Rosa Cadorin di cui si era pazza-mente invaghito. La giovane, però, aveva sempre respinto sprezzantemente l'uomo e ultimamente aveva minacciato di rivelare tutto alla moglie. Pierre Bonvalat aveva deciso allora di «punire» Maria Rosa.

Sabato sera, poco dopo le 20, un inquilino della casa, che si trovava sulle scale, udì delle urla ed accorse al piano superiore dove Maria Rosa si trovava a terra in una pozza di sangue. L'inquilino faceva in tempo a scorgere il suo vicino di

piano, Pierre Bonvalat, mentre usciva dall'alloggio della vittima.

Interrogato dalla polizia quest'ultimo riconosceva le sue responsabilità e si lasciava arrestare senza ribellarsi. Sugli abiti e sulle mani portava ancora le tracce del sangue della giovane.

Dopo aver ammesso di essere l'aggressore dell'italiana, l'uomo ha cercato però di ritrattare le sue dichiarazioni, ma in un secondo tempo ha dichiarato di aver voluto soltanto spaventare Maria Rosa: «Volevo soltanto minacciarla per impedirle di parlare e di dire a mia moglie che l'avevo corteggiata. Maria Rosa si è messa ad urlare e mi si è buttata addosso. Ho perduto la testa ed ho colpito».

Secondo la polizia Bonvalat avrebbe sofferto in passato di disturbi mentali e trascorso qualche tempo in una clinica psichiatrica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

11-V-41

A SAINT-IMER NEL GIURA

Italiana accoltellata da uno svizzero

L'aggressore è sposato ad una pugliese e padre di due figli. La vittima è fuori pericolo

Berna, 10 maggio

Dramma della gelosia nella cittadina di Saint-Imer, nel Giura svizzero: il 33enne Pierre Bonvalat, accecato dalla gelosia ha ripetutamente colpito con un coltellaccio da macellaio, la 26enne Maria Rosa Cadorin, da Sospirolo (Belluno), parrucchiera. Il Bonvalat, a quanto pare, è uno di quei cittadini elveticici che ha un debole per le donne italiane. Qualche anno fa, venuto in vacanza in Italia, venne riaccompagnato alla frontiera dai carabinieri poiché a Napoli aveva recidivamente dato fastidio alle passanti. Successivamente s'è sposato. Tuttavia il fascino esercitato su di lui dalle emigrate dal Sud era tale che fu necessario ricoverarlo per qualche tempo in una clinica psichiatrica dalla quale volle uscire non appena fu informato che la moglie, per arrotondare gli introiti, aveva subaffittato una camera. L'inquilina è appunto la Cadorin, la quale, inevitabilmente, diveniva l'ostinato obiettivo dei bollori amorosi dell'elvetico cuore di Bonvalat. Tuttavia la Maria Rosa Cadorin più volte ebbe ad esprimere la sua netta contrarietà ad accettare la corte dell'ardente padrone di casa. Sabato sera, alle 20, il dramma: dinanzi all'ennesimo rifiuto dell'italiana il Bonvalat è la ha più volte colpita con un coltello da macellaio. Solo oggi alle 15 la giovane, all'ospedale di Saint-Imer, è stata dichiarata fuori pericolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Revue del: 11-V-41

Emigrazione

Anche l'emigrato in Svizzera ha un vantaggio monetario immediato nel cambio: riceverà 60 o 70 lire in più ogni mille, per la rivalutazione. Questo riguarda, però, la parte del salario che manda a casa; è merito certo per quella che usa sul posto che può essere colpita dai rincari locali. Il governo elvetico ha dichiarato proprio ieri che ridurrà di un terzo le costruzioni edilizie: ci saranno alloggi più cari e meno posti di lavoro per emigrati.

Quanto alla Germania occidentale, la fluttuazione del marco significa salario fluttuante, modificato ogni giorno dalla speculazione finanziaria. Non è garantito che questa si muova sempre al rialzo nei confronti della lira e ciò crea un'intollerabile aleatorietà del salario. Inoltre, come in Svizzera, si va verso un rincaro sia del costo della vita sul posto che della riduzione dell'offerta di posti di lavoro. E se Svizzera e Germania occidentale ci restituissero alcune decine di migliaia di emigrati poco male, ma alla condizione che si creino in Italia posti di lavoro.

Da un articolo
sulla crisi monetaria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere

del: 11-V-41

Sull'assassinio
di Zardini
lo sfogo di una ragazza

Sono una ragazzina di tredici anni e leggo la « Domenica » tutti i giovedì. Vorrei sfogarmi e protestare, per quello che posso, attraverso il suo giornale, che è bello e vi sono sempre articoli pieni di buon senso, contro il delittuoso episodio avvenuto a Zurigo. Lei avrà certamente capito che si tratta dell'assassinio dell'italiano Alfredo Zardini; le chiedo come si può odiare tanto una razza, come si può odiare tanto un uomo che non ha fatto nulla di male. Forse io penso così perché vivo in un Paese cristiano, ma chi agisce in quel modo, come Schwizgebel, non è neanche un uomo perché chi ha la coscienza è un uomo, se lui non la possiede è, scusi il termine, come un cane idrofobo.

Come poteva uccidere a calci e a pugni un uomo che non lo aveva provocato, come poteva seguitare a picchiare senza che gli altri presenti lo fermassero?

Il fatto, oltre che orribile, è smontante; proprio quel giorno avevo svolto in classe il tema sull'Europa Unita, sulla fratellanza fra gli europei; sentendo la notizia al telegiornale, ho avuto una terribile voglia di strappare il tema, in cui predicavo l'amore e l'unità. Ma allora tutte queste giornate, sulla pace, sulla libertà, sono cretinate? Tutto quello che ci dicono a scuola: sopportarsi, cercare di comprendersi, amarsi, sono tutte stupidaggini?

Poi fra qualche anno Schwizgebel torna a spasso e può rifare quello che ha fatto, tanto gli è andata bene una volta, perché non può andargli nuovamente liscia? Poi altri potrebbero ripetere il gesto e nessuno si preoccuperebbe di frenare gli assassini. Scusi, è stato uno sfogo. Non ce l'ho mica con gli svizzeri, solo con quelli che uccidono gli innocenti, quelli che non sono uomini, ma animali rabbiosi.

Franca Allegrezza, Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere:

del: 11- V- 41

Da Buenos Aires
e da Roma proteste
per la disparità dei
benefici ai combattenti

Ho letto sul n. 3 della « Domenica » quanto scrive il commendatore Scicli a proposito delle parzialità che costantemente si commettono nei riguardi dei combattenti. Ciò è verissimo, e lo dimostra il fatto che mentre i benefici di carriera e pensionistici concessi a favore dei combattenti della guerra 1941-1945 sono stati estesi, giustamente, sia agli impiegati statali sia a quelli parastatali, i vantaggi di guerra della legge 18 giugno 1922 n. 828 vennero applicati soltanto a favore dei primi, con esclusione dei secondi.

Perché questa palese ingiustizia, anche se deliberata da un governo non più in carica, ma sempre italiano? E' possibile che non vi sia nessun deputato che prenda a cuore un argomento di tanta importanza?

dottor Ilario Lucchesi
Buenos Aires



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Il Resto del Carlino del: 12-V-71

I profughi della Libia

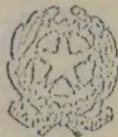
Savona, 3 aprile

Vorrei sapere se corrisponde a verità quanto affermato da un amico, e cioè che *tutti* gli italiani rimpatriati dalla Libia dopo il 1° settembre 1969 ed aventi la qualifica di "profughi" sono esenti dal pagamento delle tasse in Italia, per la durata di cinque anni. Ogni altro beneficio concesso sarà, immagino, sanzionato da apposita legge, di cui gradirei conoscere gli estremi.

Un profugo

Le provvidenze concesse a favore dei profughi della Libia sono contenute nel Decreto Legge 28 agosto 1970, n. 622, pubblicato nella Gaz-

zetta Ufficiale n. 217 del 28 agosto 1970 e convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1970, n. 744, pubblicata nella Gazzetta n. 272 del 26 ottobre 1970. La questione dell'esonero fiscale è alla fase di progetto di legge, già approvato dalla Camera, ed in corso di discussione in Senato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

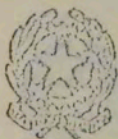
Popolo

di:

Primo: 12-V-41

Visita di Moro in Svezia e in Finlandia

Dopo il viaggio in Svezia dal 17 al 19 maggio, come comunicato dal ministero degli Esteri, l'onorevole Aldo Moro si recherà direttamente in Finlandia per una visita ufficiale, dal 19 al 22 maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornal

JOURNAL DE GENEVE

del:

10 mai 1971 -

Solidarité italo-suisse

Tous les Suisses

ne sont pas xénophobes

Genève, 8. — (ATS) Huit anciens conseillers
généralistes, M. Enrico Celio, Paul Chaudet, Phi-
lippe Etter, Max Petitpierre, Hans Schiener, Willy
Spühler, Fritz Wahlen et Max Weber, ont déclaré
reconnaître leur appui moral au mouvement de « soli-
darité italo-suisse » créé à la suite de l'affaire
Zardini à Zurich.

Ce mouvement, qui a été fondé à Genève, à
l'instigation de deux Italiens et de deux Suisses,
a pour but de dissiper les réactions passionnées et
négatives suscitées par l'affaire Zardini. Il veut
montrer que tous les Suisses ne sont pas xéno-
phobes et donne la possibilité à des Italiens de
s'exprimer dans ce sens.

Le mouvement « solidarité italo-suisse » a déjà
connu un échec certain dans la presse italienne et
a été salué par les instances gouvernementales
italiennes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *12-V-71*

LE REAZIONI DEI NOSTRI LAVORATORI NELLA GERMANIA FEDERALE

Il disinteresse del governo italiano acquisisce la protesta degli emigrati

Ennesima conferma dell'assenteismo del centro-sinistra per le comunità nazionali residenti all'estero - Amarezza e disgusto per la totale incomprensione

L'opinione pubblica italiana è convinta che la visita in Germania del Presidente del Consiglio Colombo e del ministro degli Esteri Moro, sia stata un successo, un incontro tra governanti accomunati nei principi e nei fini; la stampa ha dato grande risalto all'avvenimento quasi a significare che si apriva una nuova era nei rapporti tra le due nazioni. Purtroppo in tutto questo ciangore de-

gno di migliore causa si è trascurato un particolare oseremmo dire vitale, che sconvolge completamente il significato della visita di Colombo e Moro.

Ci riferiamo al comportamento quantomeno sconcertante dei due uomini di governo di centro-sinistra nei confronti dei lavoratori italiani residenti in Germania. Solo una piccola parentesi è stata riservata agli emigranti che per chi non lo sapesse sono circa cinquecentomila. Colombo sempre accompagnato da Moro ha compiuto una visita a Leverkusen scostando nel grattacielo della Bayer dove era stato programmato un incontro con una rappresentanza di lavoratori italiani, minuziosamente selezionati.

L'incontro tra Colombo e gli emigranti è stato così descritto da un notissimo giornalista italiano presente « all'avvenimento ».

« Chi come me ha assistito a quella scena non può avere ricavato che amarezza, rabbia, disgusto, la prova della totale incomprensione che gli organizzatori — parlo delle menti non delle braccia — hanno dato per i più elementari canoni della democrazia e direi ancora di più per il rispetto dell'uomo che lavora ».

Non si può certo dire che la descrizione dell'atmosfera che ha contraddistinto l'incontro tra Colombo Moro e gli emigranti non sia efficace, ma sarebbe fare torto ai lettori tralasciare i particolari, e qualche opportuna considerazione.

Nessuna considerazione è stata riservata alla nostra

emigrazione e ai suoi gravi e pressanti problemi e si è liquidato il tutto con la cronaca per altro « suggestiva » dell'incontro di Leverkusen.

I lavoratori presenti non superavano la quarantina e ci fu un momento nel quale Colombo morinò: « Fate-mi vedere qualche lavoratore, non vedo che fotografi e facce note... ».

E' stato poi precisato che i fotografi, gli operatori, i radiocronisti non erano italiani (era presente solo un giornalista della RAI), ma tedeschi convocati dalla Bayer che avevano « utilizzato » il Presidente del Consiglio del governo italiano e il ministro degli Affari Esteri per una pubblicità ad alto livello.

I lavoratori presenti erano pochi, non perché non potessero essere di più, bensì perché i funzionari della nostra Ambasciata temevano che un numero maggiore e non selezionato

I lavoratori « ammessi alla presenza » di Colombo e Moro sono stati sottoposti a severissimi controlli, quasi che invece di andare a incontrare il capo del governo della loro nazione fossero stati catturati durante una riunione di una setta segreta. E' oltre tutto

l'incontro è avvenuto nella hall, quasi a sottolineare che i lavoratori italiani si ricevono « all'ingresso della casa » come certe usanze di antica memoria hanno consegnato alla storia.

Colombo non ha ritenuto opportuno o prudente recarsi nei luoghi dove gli emigranti vivono; ha reputato sufficiente, per motivi che agli attenti osservatori non possono sfuggire, limitarsi a questo « breve incontro », furtivo, che ha un

che di misterioso, ma solo per coloro che vogliono dare credito a certe foie che vanno tanto di moda.

La realtà è che si sono voluti ignorare, con premeditazione, i problemi degli emigranti. Si sono ignorate le associazioni, i patronati, i vari comitati consolari. Si è voluto evitare una realtà che suona ferma condanna all'assurda politica che il centro-sinistra attua nei confronti degli emigranti.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Avvenire

di: Milano del: 12-V-41

Rivalutate le rimesse degli emigrati

ROMA, 11 maggio

La fluttuazione del marco tedesco e la rivalutazione del franco svizzero determinano una automatica «rivalutazione» delle rimesse degli emigrati italiani in Germania federale e in Svizzera. I 150 mila lavoratori residenti nei due paesi inviano alle proprie famiglie residenti in Italia, a partire da lunedì, denaro più «pesante» rispettivamente del 5 per cento (per il marco tedesco) e del 7 per cento per il franco svizzero. In altre parole, la rimessa mensile del lavoratore italiano in Germania passerà da 100 a 105 lire e quella del lavoratore in Svizzera da 100 a 107 lire.

Come inciderà la rivalutazione delle rimesse sulla bilancia dei pagamenti valutari? Un calcolo effettuato sulla base dei dati 1970 (rimesse per 513,6 miliardi da tutti i paesi) consente di valutare in circa 15 miliardi di lire il maggior afflusso di denaro da Germania e Svizzera (i due paesi in cui lavora il maggior numero di italiani).

La somma non ha rilievo eccessivo nel complesso della bilancia dei pagamenti, ma si deve considerare che questo denaro viene inviato prevalentemente nel Sud, a famiglie generalmente in condizioni disagiate. Se la somma non è quindi rilevante in senso assoluto, non è certo trascurabile per la singola famiglia che riceve le rimesse, né per la economia delle zone di residenza.

Mentre la «rivalutazione» delle rimesse dalla Svizzera rimarrà presumibilmente stabile per un periodo piuttosto lungo, quella delle rimesse dalla Germania potrà ovviamente variare in base alle future fluttuazioni del marco tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Corriere del: 12-V-41

Supplemento sulla Sardegna

Dal 1950, in cerca di lavoro in tutto il mondo

Duecentomila emigrati

I giovani se ne vanno

« Negli ultimi tre mesi 17 mila lavoratori hanno lasciato la nostra provincia per cercare lavoro in altre località del continente e del nord Europa ». Questa affermazione è stata fatta da un responsabile sindacale del Convegno svoltosi a Sassari nel novembre dello scorso anno sul tema « Sindacato e Mezzogiorno negli anni 70 ». Si tratta, evidentemente, di un'affermazione la cui attendibilità è difficile valutare. Di altrettanto dubbia attendibilità appare la voce di 300 mila emigrati dalla Sardegna negli ultimi quindici anni, anche se ripetutamente riportata da molte parti politiche e sociali dell'Isola.

E' indubbio, tuttavia, il fatto che la Sardegna, al pari di molte regioni meridionali, è stata gravemente colpita dal fenomeno migratorio che ha depauperato le forze di lavoro isolate, soprattutto le più valide, quelle giovani.

Secondo le cifre rilette dal Centro Regionale di Programmazione, (basate sul calcolo delle eccedenze delle partenze rispetto agli arrivi) negli Anni 60 circa 110 mila sardi avrebbero lasciato l'Isola per andare a trovare lavoro altrove, con un ritmo di partenze che, sostenutissimo fino al 1963, attraversò un momento di stasi in coincidenza con la

nota fase di congiuntura dell'economia nazionale per poi riprendere in questi ultimi anni, sia pure a ritmi più ridotti.

Negli Anni 50 gli emigrati — calcolati negli stessi modi — sarebbero stati circa 80 mila, per cui il flusso emigratorio complessivo della Sardegna, nell'ultimo ventennio, ammonterebbe a poco meno di 200 mila unità: cifra che illustra a sufficienza il malessere dell'economia regionale.

Il fenomeno ha creato in Sardegna, a più riprese, profonde tensioni sociali e movimenti d'opinione sia negli ambienti politico-culturali che nelle stesse popolazioni. Anche in seguito a tali movimenti (peraltro sempre contenuti in forme di protesta civile) le dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio regionale della Sardegna nello scorso gennaio dal Presidente Giagu indicano « nella piena occupazione l'obiettivo preminente e prioritario per la politica di pianificazione regionale ». Si tratta — secondo le intenzioni della Giunta di governo in carica — di una scelta di fondo che non ha bisogno di giustificazioni per il fatto che « l'emigrazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'esodo rurale costituiscono fenomeni così mortificanti, inaccettabili e pesantemente condizionanti di ogni futura prospettiva di vita economica e sociale regionale ».

Queste affermazioni, accolte positivamente da gran parte delle forze politiche e sindacali regionali, hanno

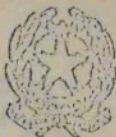
avviato un ampio dibattito prevalentemente incentrato e finalizzato ad un giudizio critico sulle politiche seguite dall'Amministrazione regionale in questi ultimi anni.

Nel 1961 le forze di lavoro residenti ammontavano in Sardegna a circa 453 mila unità, pari al 32 per cento circa della popolazione. Si trattava di un quoziente nettamente inferiore a quello del Centro-Nord (41,9 per cento) e sensibilmente più modesto di quello del Mezzogiorno (35,9 per cento).

Nel 1969 (ultimo anno di cui si dispone di dati ufficiali) le forze di lavoro isolate ammontavano a 427 mila unità, pari a circa il 29 per cento della popolazione, contro un indice medio nazionale del 37, per cento e del Mezzogiorno del 32 per cento.

Il tasso di attività, peraltro già basso, si è cioè in questi anni ulteriormente ridotto. E' vero che la flessione delle forze di lavoro è comune a tutto il Paese: tuttavia mentre la flessione è, nel Nord, un effetto dello sviluppo, in Sardegna il fenomeno è chiaramente indice di precarietà, ossia di debolezza della struttura produttiva, soprattutto di quella industriale.

Giuseppe Sechi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Seru di: *Pravda* del: *12-V-71*

LIBIA

Gli stranieri esclusi dal commercio

TRIPOLI, 12. — Il governo libico ha promulgato una legge che fa della nazionalità libica una condizione essenziale per poter operare quale agente commerciale nel paese. Tale legge vieta anche le attività riguardanti le importazioni di alcuni prodotti, che non vengono però indicati, attività che saranno ora svolte soltanto tramite il governo o i suoi organismi.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A. o. A. L'Espresso di: Kuruz del: 12-V-41

Zurigo 12 maggio - In relazione al recente progetto di Convenzione europea relativa allo statuto giuridico dei lavoratori migranti, presentato dalla Commissione popolazione e rifugiati del Consiglio d'Europa - Convenzione nella quale vengono chiaramente precisati i limiti della definizione della condizione di lavoratori stagionali - una Delegazione delle ACLI in Svizzera composta da Rino Di Bernardo, segretario generale, Claudio Calvaruso, responsabile del Centro Studi e Benedetto Petris, responsabile del servizio di Patronato, si è incontrata, martedì 11 maggio a Strasburgo nella sede del Consiglio d'Europa, con il signor Margue, Presidente della Commissione popolazione e rifugiati ed il signor Sand, Segretario della Commissione sociale.

Nel corso dei colloqui sono stati affrontati alcuni tra i più scottanti problemi inerenti alla condizione umana, giuridica e sociale dei lavoratori italiani immigrati nella Confederazione Elvetica.

In particolare è stato rilevato, attraverso il contenuto di un documento elaborato dal Centro Studi del Patronato ACLI ed ufficialmente consegnato ai rappresentanti del Consiglio d'Europa, come la condizione del lavoratore stagionale in Svizzera sia assolutamente in contrasto con le decisioni alle quali è giunto il Consiglio d'Europa.

L'ottica evidenziata dalla Commissione popolazione e rifugiati nel progetto di Convenzione rispecchia infatti esattamente la posizione che in merito al problema dei lavoratori stagionali in Svizzera, le ACLI hanno da tempo assunto.

Prendendo poi lo spunto da alcune situazioni precarie cui sono tutt'ora soggetti i lavoratori immigrati e, in particolare gli stagionali, nel campo della sicurezza sociale, i colloqui hanno centrato la problematica conseguente alla recente formulazione da parte del Consiglio d'Europa di un codice europeo della sicurezza sociale, che impegna i Paesi membri ad armonizzare i propri sistemi assicurativi e previdenziali, al fine di garantire una effettiva parità di diritti tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati. I colloqui, svolti in un clima di reciproca e cordiale disponibilità, sono stati giudicati proficui da ambo le parti, le quali hanno evidenziato la necessità di mantenere questa forma di collaborazione.

L'incontro al Consiglio d'Europa, che fa seguito alla recente visita al B.I.T. e alla C.I.C.M., si colloca nel quadro di una serie di iniziative che le ACLI hanno intrapreso a livello internazionale in merito ai problemi dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMOGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 11-4-71

L'Inghilterra diffida la Germania di tentare di reclutare manodopera inglese

« I britannici non dovranno diventare "Gastarbeiter" »
Londra mette in guardia Bonn

dal reclutamento di manodopera inglese. Tra Londra e Bonn sono sorti notevoli dissapori a

causa dell'eventuale impiego di manodopera britannica nella Repubblica Federale. Per via diplomatica il Governo britannico ha fatto inequivocabilmente capire di aspettarsi da Bonn l'attiva cooperazione per impedire in ogni caso il reclutamento di manodopera specializzata britannica da parte dell'industria tedesca.

Il governo britannico è stato messo in allarme dalle notizie provenienti dalla Repubblica Federale, e cioè che la economia starebbe urgentemente cercando ulteriori 200 mila operai specializzati all'estero. Dato che aumenta in

Gran Bretagna il pericolo della recessione e dato che, oltre ai 760 mila attuali disoccupati, molti britannici sono minacciati dalla perdita del posto di lavoro, il governo londinese ha ritenuto opportuno compiere una tempestiva iniziativa a Bonn.

Londra chiede al governo federale:

● L'Istituto federale del Lavoro non dovrà essere autorizzato a collaborare con agenzie private di avviamento al lavoro in Gran Bretagna per occupare posti vacanti nella Repubblica Federale. Le offerte di lavoro degli imprenditori

tedeschi non dovranno essere trasmesse che al Ministro del Lavoro britannico, il quale potrebbe poi rispondere di non trovare nessuno.

● Il Governo federale non dovrà accordare il visto d'ingresso — occorrente per lavorare — ai lavoratori britannici che intendono trasferirsi in Germania, oppure dissuadere i candidati britannici mediante una eccessiva burocrazia.

Gli ambienti governativi britannici sottolineano che i massicci passi compiuti a Bonn avrebbero ottenuto il loro scopo. Il Governo federale non renderà più gravose le rela-

zioni tedesco-britanniche dal fatto di « trarre profitto dalla precaria situazione economica britannica, reclutando anche cittadini britannici per la legione straniera economica della Germania e servendosi per la competitività contro il proprio paese ».

Gli ambienti diplomatici tedeschi a Londra dichiarano che l'atteggiamento del Governo Heath sarebbe poco confacente all'idea della Comunità Economica Europea, la quale ha stabilito nei Trattati di Roma la libera circolazione di tutti i lavoratori.

Presentemente lavorano nella Repubblica Federale circa 130.000 cittadini britannici, in massima parte operai specializzati.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

S.I.M.

di:

dal: 12-13/V/41

La Stampa Italiana all'Estero

II - FUNZIONE UNITARIA

(L.M.) - Abbiamo esaminato, in un precedente articolo, la funzione informativa della stampa in lingua italiana all'estero, un aspetto senz'altro rilevante, il evidente anzi.

Tuttavia non dobbiamo tacere o sottovalutare in questo esame sommario la funzione unitaria espletata fra i connazionali emigrati dalla stampa delle comunità, unico efficace legame alla terra d'origine e di coesione fra i singoli e i gruppi.

L'Italiano è considerato tendenzialmente un isolazionista, negato all'organizzazione sociale, tenacemente individualista. Ciò è vero e costituisce il motivo principale per cui milioni di nostri connazionali non hanno potuto e saputo imprimere una netta caratteristica italiana ai paesi dove essi costituiscono percentuale larghissima di popolazione.

E' d'altra parte vero che la nostra fu emigrazione non selezionata; di massa, spinta dalle necessità a qualsiasi lavoro. I contadini del Mezzogiorno, del Veneto, della Toscana, non ebbero certo il tempo di pensare a conservare (ma li possedevano?) i valori della civiltà italiana, spinti com'erano dalla necessità, e finirono con l'essere assorbiti dalla cultura dei Paesi ospitanti.

Tuttavia, il disprezzo, le prevenzioni di cui troppo spesso essi furono, e sono tutt'ora, fatti oggetto, costrinsero la stragrande maggioranza dei nostri connazionali a differenziarsi, a creare delle comunità che non ebbero gran peso solo perchè disperse e disorganizzate.

Alcuni fanno risalire alla stampa in lingua italiana la colpa di non aver saputo, in queste occasioni, condurre a fondo un'azione unitaria.

Superficialmente questo è esatto, ma, in effetti, la mancanza di mezzi adeguati, di persone preparate, non potevano portare risultati diversi da quelli che oggi si lamentano.

Ad onor del vero, bisognerebbe riconoscere che molto fu ed è fatto e che se ancora oggi - e specialmente oggi - è sentito il problema dell'unità questo è merito esclusivo della stampa delle comunità. Essa tenne e tiene in vita la fiamma dell'italianità, combattendo, pur nella sua modestia, in difesa dei diritti degli italiani e ottenendo spesso lusinghieri successi, addirittura inconcepibili alcuni per il tema e le condizioni della lotta.

I nostri periodici all'estero favorirono la costituzione di circoli e associazioni, veri focolai di amor patrio, di fervide attività sociali, culturali, assistenziali. La nostra stampa accolse i nuovi emigrati, li guidò, li aiutò ad inserirli nella vita del Paese straniero, li difese, infuse loro coraggio nei momenti di scoramento, di disperazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Che più? Forse tutto questo è costato qualcosa all'Italia? Forse qualcuno si mosse dalla Penisola per sostenere questa missione?

Ora si chiede alla stampa delle comunità italiane all'estero di intraprendere una nuova, immane battaglia: quella per l'unità; un cimento che non è più possibile differire.

E' necessario far pesare l'Italianità che da un secolo lotta per inserirsi, per emergere nell'ambito delle società straniere. Ai periodici italiani all'estero si chiede qualcosa di veramente grande. Forse l'ultima, decisiva lotta.

In questo clima unitario sorgeranno certamente nuovi organi di stampa, si trasformeranno i vecchi clichés giornalistici, ma sarà decisivo l'appoggio, lo incoraggiamento dell'Italia.

E se anche non sarà una battaglia d'ispirazione nazionalista - non dovrà assolutamente esserlo - è necessario che l'Italia vi si impegni; perchè possedere comunità di origine italiana omogenee, forti e coscienti della propria forza quanto fedeli alla nuova patria, non potrà che portare beneficio all'amicizia, all'alleanza, alla collaborazione che il nostro Paese vanta con i popoli che tanto devono all'apporto della nostra emigrazione.

Dal N. 21 del 22 maggio 1962 - Anno 2° della nostra Agenzia:

III - FUNZIONE CULTURALE

(L.M.) - Esiste una generale opinione negativa sull'apporto dei periodici italiani all'estero alla diffusione della cultura italiana.

I critici facili, abituati a trinciar giudizi sull'esteriorità delle cose; mettono in risalto, con discutibile sarcasmo, a "provincialismi", le "sgrammaticature" di questa "prosa minore".

Il loro giudizio però, non è giusto né sereno.

Innanzitutto non è affatto vero che i giornali delle nostre comunità siano tutti scritti e male impostati. Esistono - è esatto - dei fogli, editi specialmente nei piccoli centri, portavoce di minuscole isole etniche italiane; assai modesti; tuttavia ne conosciamo numerosi altri moderni, ben scritti, in grado di reggere il confronto con parecchi periodici italiani.

In secondo luogo, tutta la nostra stampa all'estero; anche la più oscura, ha svolto e svolge, presentemente una non indifferente funzione culturale. Questi periodici non conobbero "terze pagine" - è vero -; mai però trascurarono argomenti di carattere letterario, scientifico, artistico. Sempre ebbero cura, nei limiti dell'informazione frammentaria a loro disposizione, di dar notizia di tutti i fatti più salienti della cultura italiana, privilegiando - ed è naturale - le rievocazioni delle più belle, delle più celebri pagine del nostro passato che, seppur viziate dal tono di difesa della nostra gente, costituivano e costituiscono



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

no altrettante "iniezioni di fiducia" contro le offese e gli oltraggi dei numerosi derigratori e razzisti anti-italiani. del:

L'assegnazione di un Premio Nobel; la notizia di una invenzione; di un successo italiano; acquistano sulle pagine di questi periodici il carattere del trionfo per una grandissima vittoria. E di una cosa soltanto essi si dolgono: che la cronaca sia avara; in questi tempi, di avvenimenti del genere. Provincialismi? può darsi: il nome d'Italia è tuttavia tenuto alto nel mondo anche e specialmente grazie a queste semplici, spontanee, commosse manifestazioni di patriottismo.

Qualcuno ha scritto, anche recentemente, che la lingua italiana muore fra le comunità perchè la nostra stampa all'estero non ha saputo difenderla e mantenerla in vita. E questa è un'affermazione ridicola oltre che ipocrita.

Se la lingua italiana in alcune zone sopravvive ancora lo si deve soltanto alla tanto bistrattata "stampa coloniale" che, pur con "sgrammaticature" e "provincialismi"; si è opposta con ostinazione all'assorbimento linguistico dei no-

E che ciò sia stato miracolo è rilevabile da qualche dato "ufficiale"; negli Stati Uniti, ad esempio; dove più numerosi sono i cittadini di origine italiana, esistono soltanto tre sedi della "Dante Alighieri"; una sezione culturale del Centro Italiano di Informazioni, un Letterato e una Scuola di Italiano. E i cittadini statunitensi che ancora parlano la nostra lingua sono circa 1.500.000.

Di fronte a tanta disorganizzazione; a tanto disinteresse; come possiamo accusare la stampa delle comunità di non aver saputo evitare la morte della nostra lingua?

E' stata l'impossibilità di poter contare su adeguati aiuti dalla Madre Patria che ha costretto i nostri periodici all'estero ad un ruolo di modestia.

Non bastando però, a contenere l'integrazione linguistica dei nostri emigrati; la stampa delle comunità cerca altre lingue di condotta e il motivo di impegno si delinea nuovo e più interessante: non si può difendere la lingua, ma si può lottare per conservare i valori della nostra cultura; della nostra civiltà.

Lentamente perciò i giornali accettano la lingua inglese, la spagnola e la scozzese; ma continuano a parlare di Italia e di Italianità.

L'esperimento ha dato dei frutti insperati. L'italiano non riesce a cancellare le sue origini: la mentalità, il costume, il sentimento si adegua alla società in cui entra in contatto; ma i fondamenti rimangono, netti, marcati.

D'altra parte, questo adattamento, naturale e spontaneo; - si badi - è apprezzato anche dalle Autorità dei Paesi ospiti; giovani Paesi che hanno necessità di dar origine ad una propria, particolare civiltà; una civiltà che può nascere soltanto dalla fusione di esperienze di diverse razze.

Il nostro apporto è sempre stato e continuerà ad essere parte importante di tali processi evolutivi. Dal seme della Romanità e del Rinascimento ha avuto origine la civiltà dell'Europa. L'Italia è in grado di contribuire notevolmente allo sviluppo di una cultura dei Paesi dei continenti Nuovo e nuovissimo.

E su questo lince avvertiamo un fenomeno eccezionale: il recupero degli emigrati; di chi cioè non ha mai parlato e non comprende la lingua italiana, ma della nostra gente conserva i lineamenti spirituali e la mentalità. E' un fenomeno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

h.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

no particolarmente vivo negli Stati Uniti, dove un rinnovato appello all'uni-
talo-americana trae spunto proprio da questa nuova situazione.
Tuttavia questo non ci esime dal dimenticare i nostri precisi obblighi.

Abbiamo lasciato morire la nostra lingua in terra straniera; abbiamo abban-
donato nella loro missione i nostri periodici all'estero; ci siamo disinteressati
delle vicende delle nostre comunità, ignorandone aspirazioni e necessità. Og-
gi non dobbiamo permettere che si esaurisca anche la nostra presenza civile, nel-
le terre fecondate dal lavoro di milioni di connazionali.

Sarà un grande dono che l'Italia farà principalmente a se stessa conser-
vando per il suo prestigio la civiltà nata dalle esperienze, dolorose quanto su-
be nei loro successi; dei suoi emigranti.

PER TUTTI I CALABRESI (Gazzettini Calabrese - Montevideo)

Essere parte attiva nella vita del nostro Paese e della nostra Regione
dialogare con la nostra gente della Penisola; interessarci delle sue vicende e
renderla adotta delle nostre; abbattere le distanze ed agire in comune per po-
ter costruire un miglior e più degno avvenire per noi e per i nostri figli:
questo, in succinto, il nostro programma, il programma un tanto ambizioso del
"GAZZETTINO". (S.I.M.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

13-V-41

GABRIELE COCCO E' DETENUTO DA UN MESE

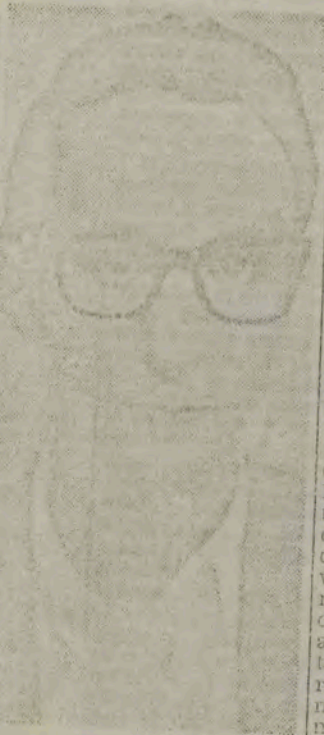
Cortina di silenzio sul prigioniero di Mosca

E' passato esattamente un mese da quando un giovane turista italiano, Gabriele Cocco, di Torino, fu arrestato dalla polizia sovietica all'aeroporto di Mosca e rinchiuso in carcere. Un mese intero, durante il quale non è stato possibile conoscere nulla della sua sorte, neppure l'imputazione messa a suo carico, se non il sospetto che si tratti delle solite « attività antisovietiche ».

Libri e lettere

Nel corso di questo mese Gabriele Cocco ha avuto soltanto due visite da parte di un funzionario dell'Ambasciata d'Italia a Mosca. Una prima volta a distanza di pochi giorni dall'arresto, dopo che il *Tempo* aveva sollevato la questione, mettendo in moto, insieme con l'opinione pubblica, tutti i possibili canali diplomatici. Una seconda volta, quattro o cinque giorni fa, quando in seguito alle reiteranti pressioni, lo stesso funzionario ottenne dalle sospettose e reticenti autorità sovietiche il permesso di intrattenersi un poco più a lungo col giovane detenuto.

In quest'ultima occasione il rappresentante della nostra ambasciata ha potuto recargli alcune lettere dei suoi familiari, alcuni libri e un po' di frutta e di dolci. Gabriele Cocco — secondo quanto ha poi detto il diplomatico — ha riferito di non avere doglianze da muovere ai suoi carcerieri e che, nonostante sia sofferente di ulcera, in questo periodo non ha accusato disturbi. Se le notizie sulla salute del giovane esponente di « Europa Civiltà » sono sufficientemente tranquillizzanti, ancorché filtrate attraverso i canali tradizionalmente « emollienti » del



Gabriele Cocco

la diplomazia, allarmante è il silenzio ufficiale da parte delle autorità sovietiche sulla sorte del nostro connazionale. Sembra confermato che l'imputazione contro di lui sia di « attività antisovietiche »: sembra accertato che l'accusa si fondi sul fatto che nel suo bagaglio la polizia di Mosca avrebbe rinvenuto un « documento compromettente ». Nessuno ha voluto dire di che specie di documento si trattasse di un testo politico vero e proprio o di un componimento letterario di tono diverso da quello imposto dal regime. Sarebbe, in ogni caso, una testimonianza di dissenso o di

protesta che qualcuno avrebbe consegnato al Cocco per le vie di Mosca o di Leningrado, sotto gli occhi di agenti della polizia segreta, preavvertiti dall'Italia sulla personalità e l'ideologia politica del giovane turista.

Nessuna notizia

Per questo « reato » il nostro connazionale è da un mese in carcere, sotto la minaccia di un processo che potrebbe avere conseguenze assai fosche. Il magistrato sovietico incaricato dell'istruttoria, finalmente avvicinato da un funzionario della nostra ambasciata, si è limitato a dire che « l'istruttoria prosegue ». Non una parola sull'incriminazione esatta; nemmeno un cenno sulle prove o sugli indizi raccolti, neanche una previsione di massima sulla durata dell'indagine e della carcerazione preventiva. Silenzio assoluto. Un silenzio ammantato dalle anguste pieghe della riservatezza istruttoria, per non confessare che la decisione vera non spetta a lui, poveretto, ma all'autorità politica. La quale soltanto suggerirà, al momento ritenuto più opportuno, quale colpa l'imputato ha commesso e quale pena dovrà scontare.

Questo particolare testimonia ulteriormente, semmai ve ne fosse bisogno, il gran conto in cui il regime comunista tiene i diritti fondamentali della persona umana. E persino le sue stesse leggi. L'articolo 90 del Codice di procedura penale sovietico reca, infatti, la seguente prescrizione: « In merito alla persona sospettata e chiaramente colta in flagrante, l'accusa deve essere presentata non oltre dieci giorni del momento dell'arresto ».

Di giorni ne sono passati trenta e l'articolo 90 e un'altra mezza dozzina di articoli della Costituzione dell'URSS

sono stati allegramente dimenticati e violati. Non solo dal potere politico; non solo dalla Magistratura, ma persino dall'avvocato difensore appioppato per pura forma all'imputato: un certo Derjavin Cenko il quale si è guardato bene dall'aprire la bocca per ricordare ai giudici le loro omissioni.

Ma le omissioni e i silenzi dei sovietici, anche se non si giustificano, si comprendono. Ingiustificabili e incomprensibili sono invece le omissioni e i silenzi degli italiani. Soprattutto quelli governativi. Da un mese un nostro giovane connazionale è detenuto in un carcere straniero, in circostanze quanto meno singolari, e non una parola è stata detta dalle autorità governative per tranquillizzare l'opinione pubblica, per ammonire, per garantire che il poco o il molto che il nostro Paese può fare saranno dispiegati con zelo e tempestività. Un silenzio colpevole che copre anche il Parlamento, dinanzi al quale giacciono inascoltate alcune interrogazioni sulla sorte di Gabriele Cocco, cui nessuno ha risposto.

Un silenzio vergognoso che, sopra, purtroppo, molta parte della stampa italiana, la quale è sempre prodiga di emozioni per le sguaiataggini delle divette, ma non riesce



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'AMIRALTA' E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

della:

ad accendersi per difendere un ragazzo pulito dalla prepotenza tirannicida.

Non è un caso che la vergogna del silenzio complice imbavagli soprattutto la stampa più « progressiva », quella che alimenta i dorati « giornalisti democratici ». Qualche tempo fa i giovani amici di Gabriele Cocco — come i nostri lettori sanno — animarono una vivace e civile manifestazione per lui, durante una conferenza del capo degli astronauti sovietici in visita a Torino. Ne parlarono molti giornali; ma non ne scrisse una sola parola il giornale torinese dei « democratici ». Era, dopo tutto, una scelta anche quella: fra i carcerieri e il carcerato, il giornale torinese aveva scelto per i carcerieri.

Ma immaginiamoci che cosa sarebbe accaduto nel nostro beato Paese se invece di un giovane anticorunista arrestato e detenuto ingiustamente dalla polizia sovietica, si trattasse di un giovane comunista incappato nelle mani della polizia americana. Li vedete i cortei di protesta? gli scioperi di solidarietà e di condanna? le manifestazioni, le proteste, le firme dei soliti intellettuali, gli articoli furibondi dei giornalisti « democratici », gli assalti alle ambasciate e al Parlamento, le interrogazioni, le interpellanze, magari le bombe per le strade?

Nulla di tutto questo per Gabriele Cocco. Ed è una vergogna di più che ricade su tutti noi. Che appesantisce di ombre e di angoscia il tetro silenzio che l'avvolge nel carcere di Mosca.

ATTILIO BAGLIONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno

di: Revue del: 13-V-41

La partecipazione italiana alle attività industriali

(Brasile)
R

Il nostro paese si è inserito bene nel nuovo clima di ordinato sviluppo

(Nostro servizio)

RIO DE JANEIRO, maggio.
La presenza delle industrie e del « know-how » italiano in Brasile è finalmente diventato un tema di grande attualità.

Le relazioni tra i due Paesi si stanno sviluppando a grandi passi, come è dimostrato dalla decisione di aprire a Rio de Janeiro gli uffici della « Latino consult », che riuniranno i maggiori esponenti delle industrie italiane e quelli di importanti istituti finanziari e di credito.

I contatti ad alto livello sono sempre più intensi, completando gli scambi di visite delle missioni economiche brasiliane e italiane che negli ultimi due anni hanno messo a punto una serie di ricerche di mercato, validamente affiancate dalla dinamica e continua attività dell'Ufficio ICE di San Paolo.

Nel nuovo clima creato dall'intenso e ordinato sviluppo economico brasiliano, l'Italia si è già inserita con fermezza nei settori industriali che offrono maggiori prospettive, mentre si cerca attraverso la fornitura di macchinari di colmare il tradizionale saldo negativo dei nostri scambi commerciali col Brasile.

Nel settore dell'energia elettrica, che ha già registrato la partecipazione italiana nella fornitura di macchinari e nei lavori di progettazione della centrale idroelettrica dell'Isola Solteira, viene annunciata per la fine dell'anno l'inaugurazione della centrale idroelettrica di Passo Real. La centrale, con una potenza installata di 220 mW, ha riunito la tecnica ed i macchinari italo-brasiliani, mentre il « know-how » italiano partecipa attivamente alla realizzazione di imponenti progetti riguardanti il rio San Francisco e il rio Paraná.

Nel settore siderurgico, dopo l'approvazione da parte della Banca Mondiale e dell'Eximbank di un finanziamento di 480 milioni di dollari destinati all'ampliamento dei tre maggiori complessi brasiliani produttori di acciaio, una missione del « Consiglio nazionale della siderurgia » ha visitato l'Italia con l'obiettivo di ottenere i crediti « stand-by » e la relativa fornitura di macchinari, d'accordo con le specificazioni della concorrenza internazionale che sarà lanciata il prossimo mese.

Entro il mese di ottobre volerà a San José dos Campos il primo monoreattore Macchi MB-326, montato in Brasile nella fabbrica della « Empresa Brasileira de Aeronautica ». L'accordo firmato tra i due Paesi prevede il montaggio di 112 « MB-326 », con l'assistenza tecnica della ditta italiana e con l'esborso da parte del Brasile di circa 30 milioni di dollari.

Nel settore automobilistico l'Alfa Romeo, che ora detiene il controllo azionario della « Fabrica Nacional de Motores », annuncia per il 1972 il lancio nel mercato brasiliano di una nuova vettura sport.

Mentre sono allo studio nu-

merosi altri progetti, che includono la costruzione di due alberghi e la partecipazione nel settore petrolchimico, la presenza italiana in Brasile si consoliderà con la costruzione della nuova Ambasciata, a Brasilia, che costerà all'Erario circa 3,3 milioni di dollari ed è stata progettata dall'architetto Luigi Nervi.

GUIDO SONINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Raffaello

di: *Napoli*

del: *13-V-41*

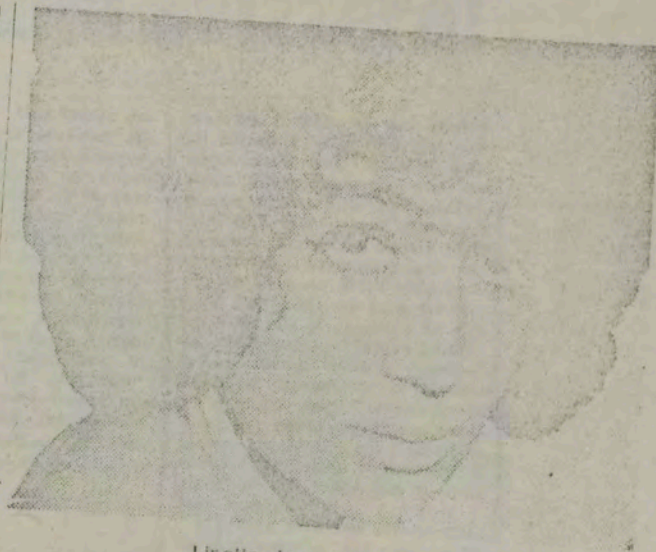
E' DA SETTE MESI IN CARCERE IN ATTESA DI PROCESSO

Per la cantante neozelandese verrà da Roma l'ambasciatore

Questa mattina nell'aula della VIII sezione penale del Tribunale (pres. Mele, giudici Pone e Golia, P.M. Basile) avrà inizio il processo a carico della venticinquenne Linette June Williamson, rinviata a giudizio per detenzione di stupefacenti.

Come è noto la giovane donna venuta in Italia nel marzo dello scorso anno, cantante al «piano-bar» del «Sombbrero», venne tratta in arresto il 28 ottobre dello scorso anno perché nella sua stanza, nella pensione Teresina a Santa Lucia, la polizia trovò alcuni grammi di hashish. Nella stessa notte venne tratto in arresto anche Bruno Luciano anch'egli impegnato come cantante nello stesso locale che, dopo cinque mesi di carcere, venne prosciolto con la più ampia delle formule.

La giovane cantante (ormai è da oltre sette mesi, detenuta a Poggioreale) ha sempre dichiarato di essere abituata a fumare una «paglia», di tanto in tanto, cosa perfetta-



Linette June Williamson

mente lecita nel suo paese, quando sentiva bisogno di «stimolarsi».

All'avvocato Mario Iasona che la difende ieri mattina è giunta da Roma una telefonata: al processo interver-

rà, per assistere la connazionale, l'Ambasciatore neozelandese in persona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Svizzera

di: Roma

del: 13-V-41

SCHWARZENBACH ORA CONTA SULLE DONNE

Via gli italiani dalla Svizzera!

BERNA, 13. — Una nuova ondata di xenofobia sta per abbattersi sulla Svizzera: Schwarzenbach ha fondato un nuovo partito e ha deciso di tornare alla carica per ottenere l'espulsione di tutti i lavoratori stranieri dal Paese. La proposta, se approvata, colpirebbe soprattutto gli italiani che in numero di 550.000 prestano la loro opera nei vari cantoni della Repubblica elvetica. L'iniziativa di Schwarzenbach ha provocato enorme impressione: troppo recente è l'episodio dell'italiano assassinato a Zurigo per non

riaprire il discorso sui contrasti sociali e sulle tendenze reazionarie che avvelenano la Svizzera. Schwarzenbach, che nel giugno scorso subì nel referendum una sconfitta di misura, è convinto di riuscire questa volta a centrare il bersaglio: le donne, infatti, si sono viste riconoscere il diritto al voto ed è sui loro suffragi che il deputato fa cieco affidamento. Il nuovo partito, genericamente definito repubblicano, si ripromette di ridurre il numero degli stranieri al dieci per cento dell'intera popolazione. In pratica ciò significherebbe l'espulsione immediata di circa 300.000 lavoratori e delle loro famiglie.

L'ondata xenofoba sta montando rapidamente: nel cantone tedesco è stato proposto lo sfratto di tutti gli stranieri mentre iniziative analoghe (boicottaggio, discriminazioni e provocazioni) sono alla base dell'attività di numerosi comitati di recente costituzione. Schwarzenbach perse il referendum per 90.000 voti; le donne, ora, dovrebbero colmare il fossato e gettare la Svizzera in preda ad una tragedia sociale di vaste dimensioni.

M. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Kalin di: Germania del: 13-V-71

Nonostante le nuove disposizioni di Bonn

I mercanti di braccia non sono scomparsi

Oltre 600 ditte in Germania affittano uomini - Il loro mezzo di produzione è lo sfruttamento del lavoro altrui - Soprattutto gli stranieri cadono nella rete di questo moderno racket della manodopera

La sera del primo maggio 1970 alle ore 21 l'Hessischer Rundfunk trasmetteva un servizio documentato del giornalista Rudolf Höch sul commercio della manodopera della RFT.

Questo servizio voleva praticamente testimoniare ancora una volta con dati di fatto ciò che avevano denunciato il Sindacato degli Edili di Stoccarda e le ACLI di Germania. Purtroppo alla distanza di un anno le cose non sono migliorate, anzi il numero delle ditte "specializzate" nel commercio della manodopera sono aumentate del 100 per cento. Infatti attualmente vi sono in Germania oltre 600 ditte che affittano manodopera. Il loro unico mezzo di produzione è l'uomo.

Molte di esse tutto quello che hanno in Ufficio, macchine da scrivere, allestimento, o auto sono in affitto "Lesing" in modo che in caso di fallimento l'Ufficio Giudiziario non può sequestrare nulla.

Gli operai vengono spostati da una città all'altra, da una ditta all'altra, come zingari, secondo dove viene la richiesta e la durata del lavoro. E' il caso della ditta Gladbecker Montage-Bau di Gladbeck. Gli operai di questa ditta sono quasi tutti jugoslavi e sono notificati presso la Polizia di Gladbeck, ma li non vi sono mai abitato. Non conoscono Gladbeck, ma conoscono invece bene Francoforte, Obe-

rursel, Darmstadt, Hanau, ecc. Assistenza sociale da parte della ditta? Non sanno cosa sia.

Essi non hanno un nome ma un numero. La paga la ricevono dal 20 al 25 del mese, con la conseguenza che se la ditta dovesse fallire, essi perderebbero quasi due mesi di paga. Che gli alloggi siano decenti o meno questo non interessa alla ditta, l'importante è che gli operai facciano almeno 10 ore al giorno.

A queste ditte gli Uffici del lavoro rilasciano permessi di la-

voro e accettano contratti di lavoro.

A queste ditte che sfruttano la manodopera straniera con una parvenza di legalità, si aggiunge una rete di persone che porta in comitive operai dalla Turchia (attualmente un milione di turchi attende di poter espatriare nella RFT) come turisti e li abbandona al proprio destino qui in Germania. Ditte senza scrupoli assumono questi operai con:

una paga molto inferiore alla tariffa, senza pagare i contributi sociali e l'imposta sul salario. Il numero di essi è salito ad oltre 80.000 tanto, che il governo turco è intervenuto presso il governo tedesco per legalizzare la loro presenza. Il primo Ufficio Stranieri della Polizia che ha deciso di concedere un permesso di soggiorno a questi "illegali" è quello di Gross-Gerau, uno dei più grossi centri industriali del-

l'Assia. La notizia si è sparsa come un fulmine in tutta la Germania Federale e in questi giorni vi è stata l'ondata turca al Landratsmar di Gross-Gerau, tanto che si è stati costretti ad assumere altri interpreti. Nella sola giornata di lunedì 19 aprile sono state sbrigiate oltre 500 pratiche. Giovedì sera 22 aprile presso il Centro Italiano di Francoforte, dove c'è solo il Gabinetto medico del dottor Dolce, i cui impianti sono di proprietà del Consolato Italiano, vi erano oltre 30 turchi in attesa di essere visitati.

Presso il governo federale intanto è in preparazione una legge per evitare lo sfruttamento della manodopera che entrerà in vigore molto probabilmente il prossimo anno. Secondo noi questa legge non eviterà lo sfruttamento della manodopera, ma servirà a dare legalità a quelle ditte che in questi anni hanno acquistato una certa sicurezza e forza economica. E' il capitale che detta, incurante purtroppo che detti, incurante purtroppo dei valori umani dell'uomo. Noi appelliamo al Governo Federale e specialmente alla Lega dei Sindacati tedeschi (DGB) affinché nell'elaborazione di questa legge sia salvaguardata la personalità umana dallo sfruttamento di coloro che hanno in mano la potenza economica.

E' il capitale che deve essere al servizio dell'uomo, e non l'uomo al servizio del capitale. Quelle capitali offrono a disposizione dell'uomo queste ditte che affittano solo manodopera?

E' forse capitale una lettera di presentazione data in mano all'operaio che si presenta come un elemosinante alla ditta dalla quale è venuta la richiesta? Si può parlare di civiltà, di progresso, quando l'uomo viene calcolato alla stessa stregua di un macchinario o di un qualsiasi altro mezzo di produzione?

Nè si potrà mai parlare di umanità e di giustizia sociale, finchè l'uomo sarà sfruttato da due padroni.

Cosimo Viva



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Genovese* del: *13-V-41*

ANALISI DELLA VERITÀ

I redattori del "Metall Notizie" fanno del vittimismo. Nell'analisi del Convegno Unitario delle Associazioni del marzo scorso, di cui furono protagonisti, hanno lamentato in sette punti la mancata obiettività della nostra cronaca. L'hanno definita fantasiosa perchè: 1) non esisterebbe un documento finale; 2) non sarebbe stato approvato essendo mancata l'unanimità; 3) non ci sarebbe stata l'adesione dei Patronati alla presa di posizione delle Associazioni; 4) non ci sarebbe stata imposizione da parte dei delegati IG Metall; 5) non ci sarebbe stata votazione finale; 6) non si dovrebbe definire i delegati sindacali come "sindacalisti tedeschi", bensì fiduciari italiani del Sindacato tedesco; 7) non sarebbe stata proposta la partecipazione paritetica di ogni singolo sindacato aderente al DGB. Infine affermano che "per essere unanimi nel bocciare l'emendamento proposto dai fiduciari sindacali italiani, qualcuno (ndr: Bidoia della FAIEG) ha affermato: sono costretto a votare il comunicato proposto!"

Per amore della verità abbiamo ripescato alcuni dei principali protagonisti del Convegno Unitario. Ecco le loro dichiarazioni, cominciando da Bidoia, indicato come colui che fu costretto a votare male: "Devo dire che la mia frase è stata riportata troncata e perciò falsata. Io ho detto: noi siamo venuti a questo Convegno sapendo che c'erano opinioni differenti, ma eravamo convinti d'arrivare ad un minimo denominatore comune. Mi dispiace che non siamo arrivati a questo e che all'ultimo momento le proposte di cambiamento dei Sindacalisti dell'IG Metall non possono essere accettate e perciò "sono costretto" a rimanere alla prima stesura, perchè non vedo motivo di cambiarla. Per quanto si riferisce alle proposte dell'IG Metall circa il futuro Comitato, esse riguardavano la partecipazione di ogni singolo Sindacato di categoria. Non s'è parlato esplicitamente di numero tre, ma è chiaro che la maggioranza assoluta restava, dal momento che i Sindacati di categoria sono sedici".

Ecco il colloquio con Mammoli (ACLI):

Domanda: "Metall Notizie" non considera le dichiarazioni di voto come votazione finale. Risposta: le dichiarazioni di voto ci sono state e se anche non c'è stata votazione da parte dell'Assemblea, ci sono state però le dichiarazioni di voto. Domanda: Cosa dice della partecipazione paritetica di ogni sindacato? Risposta: E' un gioco che noi accettiamo, perchè paritetico non va inteso in quel senso. A quel livello ci possono essere anche altre associazioni che avrebbero il diritto di parteciparvi. D'altra parte non si può dichiarare equivoco un Convegno al quale si è partecipato direttamente fin dal primo momen-

to: bisogna dichiararlo equivoco dal primo giorno delle discussioni, non alla fine.

Penso che il "Corriere d'Italia" debba dare ampio spazio all'informazione sul Convegno, così come ha fatto, non solo alle relazioni ma anche a quei giochi di corridoio che in un Convegno è possibile esistano. E' normale che come giornale un qualsiasi tipo di notizia venga all'orecchio vada pubblicata. Se esistono degli equivoci all'interno dell'Intesa, come potrebbero esistere, tutti possono riconoscerli e se ne può parlare per eliminarli. E' normale pertanto che una certa corresponsabilità esista anche per l'IG Metall perchè c'era dentro anche lei e se c'è stato un forte equivoco questo è stato dato proprio da quel certo tipo d'azione che è stato condotto dai suoi rappresentanti. Di certo è che c'è stata una votazione su un comunicato: se era legittima o ni una votazione in quel momento si può anche discutere. Ma la storia la fanno i momenti e talvolta anche le situazioni imprevedibili. La realtà dei lavoratori che si mettono in azione è un fatto e quando qualcosa è realizzato dalla maggioranza, questo è per me un fatto che si deve accettare".

Per telefono ha risposto anche Pelusi (UNAIE), punto per punto:

"Punto 1) non è vero e lo smentisco; Punto 2) non è vero perchè il comunicato ha avuto la maggioranza e nessuno aveva mai parlato di unanimità e neppure di diritto di veto; Punto 3) non è vero; Punto

4) non è vero. Ad un certo momento l'IG Metall voleva imporre il proprio comunicato; Punto 5) si dica allora che pure il Dr. Pelusi dell'UNAIE si è sognato e inventato quelle risposte perchè effettivamente una dichiarazione di voto su una mozione finale c'è stata, tanto è vero che l'IG Metall ha votato contro. C'è stata la dichiarazione di voto dei capigruppo e tanto basta: io, Pelusi, ho fatto la dichiarazione di voto per l'UNAIE; Volpe per la FILEF, e gli altri per il proprio gruppo; Punto 7) non è vero. I rappresentanti dell'IG Metall non accettavano tre posti da spartire con gli altri Sindacati e chiedevano almeno un posto per ogni Sindacato: quindi o 48 posti o almeno 16. Posso anche dirti che questa nostra posizione è affiancata a quella della FILEF con la quale abbiamo per l'appunto raggiunto quest'accordo. E anche la FILEF era per questo accordo".

Sembra dunque evidente che il "Corriere d'Italia" non fosse poi troppo lontano dalla verità, dando il resoconto del Convegno Unitario. Non riusciamo pertanto a capire la tortuosa animosità ed il vittimismo dei redattori di "Metall Notizie", tanto più che il Convegno s'era svolto di fronte a trecentocinquanta delegati: un pubblico troppo numeroso per poterlo manipolare a proprio piacimento.

Enzo Parenti

Sig. Ministro degli Esteri Aldo Moro - Roma

Indotto a prendere carta e penna, desidero formulare a un giudizio (anche se proviene da un modesto lavoratore) su quanto c'è annunciato al Parlamento italiano di noi lavoratori fortunatamente emigrati. Annunciate, non deciso. Sperando di essere obiettivo, voglio procedere e scrivere con ordine e dettagliatamente quanto segue:

1) Nel lontano ottobre (se la memoria non mi tradisce) 1969 alla Camera dei Deputati è stata presentata una proposta di legge concernente l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private per noi emigrati che desiderano o che siamo costretti a rimpatriare, a queste condizioni: 5 anni di lavoro all'estero subordinato e continuativo oppure 6 anni ininterrotti nell'ultimo decennio. Per altro, per l'applicabilità i presentatori della proposta richiamano la legge 2.4.1968 n. 452 che prevede il collocamento obbligatorio delle categorie preferenziali (invalidi civili, invalidi di guerra, invalidi del lavoro, ecc.) Purtroppo malauguratamente sono trascorsi 20 mesi e la proposta in questione non è stata neanche portata in discussione per inserirla all'ordine del giorno. Pertanto, in questo modo siamo costretti a rimanere qui in Germania e a soccorribere fino all'eterità. E' questo il caso di ricordare il proverbio che dice "campa cavallo che l'erba cresca".

2) Nell'aprile 1970 è stata presentata da altri parlamentari una proposta di legge concernente: a) assistenza di malattia ai nuclei familiari rimasti in Italia di lavoratori emigrati all'estero;

b) assistenza di malattia ai lavoratori che rimpatriano per cessazione del rapporto di lavoro in misura di 180 giorni (6 mesi).

Anche per questa proposta, purtroppo sono trascorsi 14 mesi e non è stata portata ancora in discussione per inserirla nell'ordine del giorno.

Per questo disinteressamento da parte dei nostri dirigenti politici e di tutto l'apparato che ci tescurano nel modo più assoluto un nostro connazionale rimpatriato definitivamente in data recente, colpito improvvisamente da una grave malattia, ha dovuto spendere quasi del tutto il suo risparmio per estinguere i debiti dei medici, dell'ospedale e dei medicinali. Dopo il dramma che l'ha costretto a distaccarsi dai suoi cari per 4 anni ed gli enormi sacrifici che ha fatto qui in Germania, le sue condizioni familiari sono tornate come prima (squalida). A cosa è servito il suo lavoro? Sarebbe stato meglio se fosse rimpatriato in Italia così non veniva cancellato (un'altra tormentosa piaga) dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli e per diritto tutte quante le spese sarebbero rimaste a carico dell'INAM.

3) In data recente è stata presentata un'altra proposta di legge concernente l'assegnazione di una casa, ancora a nostro favore, appena rientrati in Italia. Purtroppo sono trascorsi alcuni mesi e anche questa proposta sembra dimenticata. Anzi, al riguardo voglio ricordare che la Cescal con proprie leggi n. 60 e n.

1471-1963 ci ha esclusi dal godimento di alloggi in assegnazione e della costruzione di case di edilizia economica e popolare.

Benché noi italiani emigrati siamo le risorse dell'economia italiana e, forse è questo che totalmente ci danneggia e per dimo-

stralo nella maniera più assoluta e più palese mi riferisco al comitato emesso dalla Banca Federale nel mese di aprile 1971 che attesta: - Le rimesse degli italiani alle loro famiglie residenti in Italia, nel 1970 ammontano a L. 205.000.000.000. Noi italiani effettivamente siamo i primi in

graduatoria. Signor ministro Moro, è ella che è responsabile numero uno di noi emigrati abbandonati, lanciò un caloroso e profondo appello affinché si rendesse tenace promotore per far sì che la proposta di legge che ho a malincuore citato venga riportata al più presto all'ordine del giorno e sia votata con carattere d'urgenza. Non mi sfugge l'occasione per segnalare che io già riconosciuto invalido civile avente diritto all'assicurazione obbligatoria prevista dalla legge suddetta n. 482 e in possesso dei requisiti richiesti dal D.P.R., se venisse varata la legge dei 5 anni di lavoro all'estero avrei ancora maggiore possibilità d'assunzione in quanto io li conto.

L'assunzione in Italia non è determinata esclusivamente dall'aspirazione di un'occupazione bensì soprattutto all'abbisognavole rimpatrio di mia moglie invalida del lavoro per un disastroso infortunio sofferto qui in Germania, ma su ciò sarebbe superfluo soffermarmi.

La prego di voler gradire i sensi della mia stima più viva e più profonda.

Nicolò Falzone
Pforzheim

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale Corriere d'Italia di: Genova del: 13-V-71

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Coviere d'Italia di: German del: 13-V-41

Cancellazioni anagrafiche

Nella seduta della Camera del 29 marzo, 19 deputati hanno firmato la seguente mozione:

"La Camera ha constatato che in base alle direttive impartite dall'ISTAT ed all'intervento degli ispettori dello stesso istituto per farle applicare è in atto in tutto il paese una massiccia azione per la cancellazione dei lavoratori emigrati dai registri della popolazione stabile e conseguente loro trasferimento nell'AIRE (anagrafe degli italiani residenti all'estero); che l'azione stessa ha provocato il legittimo risentimento degli stessi interessati e che nel periodo che va dal novembre 1961 al luglio 1970 ha colpito 997.623 connazionali emigrati;

RILEVATO che le direttive dell'ISTAT costituiscono un'arbitraria interpretazione della legge sull'ordinamento delle anagrafi (n. 1228 del 24 dicembre 1954), sono lesive degli interessi e dei diritti dei connazionali emigrati temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro;

RILEVATO ancora che la costituzione dell'AIRE è decisione arbitraria di un ente consultivo e

di rilevamento quale l'ISTAT non regolata per legge;

CONSTATATO, infine, che ove dovesse proseguire la attuale campagna di cancellazioni e non si prendessero provvedimenti per la reinscrizione di quanti già cancellati dai registri della popolazione stabile, gravi e serie conseguenze si avrebbero in centinaia di comuni che verrebbero declassati ed in altri ai quali sarebbe impedito il passaggio ad una classe superiore, sul terreno delle circoscrizioni elettorali, nella definizione di reddito pro-capite, ecc., e che i cittadini colpiti dal provvedimento verrebbero privati di numerosi diritti, fra cui quello di voto;

IMPEGNA IL GOVERNO a ordinare la immediata sospensione delle cancellazioni; a disporre la reinscrizione d'ufficio di quanti sono stati arbitrariamente cancellati dai registri della popolazione stabile e delle liste elettorali, e a predisporre un disegno di legge che regoli compiutamente la materia e che in ogni caso assicuri il mantenimento nelle liste elettorali degli emigrati all'estero che non vi rinunciò espressamente".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE IMMIGRAZIONE E DIRITTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Genova*, del: *13-V-69*

I lavoratori stranieri vittime predestinate

Gli incidenti sul lavoro che riguardano gli stranieri sono tre volte più numerosi di quelli che toccano ai lavoratori tedeschi - Gli italiani fra i più colpiti - 237 per ogni mille lavoratori nel solo 1969 - Superati solo dai turchi (285) - Le cause probabili - E' doveroso rimediare

(NOSTRO SERVIZIO)

Sono state pubblicate le statistiche relative agli incidenti sul lavoro dell'anno 1969. La tabella è comparata per nazionalità del lavoratore e rileva una triste realtà. I lavoratori stranieri stanno pagando un ben caro prezzo all'economia tedesca. Molto più caro di quello che pagano i loro colleghi tedeschi. Su ogni mille lavoratori, nel corso del 1969, sono rimasti vittime d'incidenti sul lavoro: 88 tedeschi; 198 spagnoli; 203 greci; 232 jugoslavi; 237 italiani e 285 turchi. Quali sono le cause di questa differenza? E' difficile individuarle con assoluta esattezza; tutt'al più se ne possono sospettare alcune ragioni remote:

1 - il passaggio dall'agricoltura all'industria che per molti italiani avviene in occasione dell'emigrazione.

2 - la mancanza di una preparazione adeguata al momento della partenza e nel momento dell'inserimento nell'industria; non è da sottovalutare neppure l'aspetto che una mancata assistenza continua sul posto di lavoro, da parte del capireparto e di quanti sono a contatto diretto e quotidiano, comporta in chi sottovaluta la pericolosità delle macchine, o per eccessiva confidenza o per ignoranza del pericolo.

3 - non è da escludere che i posti di lavoro "meno simpatici" sono ancora oggi occupati dagli stranieri. E' un dato di fatto che i lavoratori tedeschi sono preferiti agli stranieri e che tale preferenza si manifesta anche nel posto di lavoro da occupare, e di riflesso sulla pericolosità di quel posto di lavoro.

4 - le condizioni di vita cui sono costretti i lavoratori stranieri lontani dalla famiglia. Nessuno ha saputo ancora valutare appieno l'influenza psicologica e psichica che comporta una vita, prolungata per anni, di collaborazione forzata in baracche e di isolamento. A noi sembra che questa non sia fra le ultime cause remote degli incidenti sul lavoro che colpiscono in percentuale tanto più alta gli stranieri.

5 - la monotonia del lavoro a catena e la nostalgia.

La statistica che svela questa realtà è allarmante e non dovrebbe restare lettera morta. Essa impegna tutti: Governi, Sindacati, Datori di lavoro ed operatori sociali. Le percentuali statistiche indicano un pezzo di sangue pagato dai lavoratori emigrati che è decisamente troppo alto. E' un aspetto fino ad oggi quasi ignorato e che sarebbe tempo di rilevare in tutta la sua crudezza. (E. P.)



Ritaglio dal Giornale *Courriere d'Italia* di: *Genova* del: *13-V-71*

ra
o
ie
li
In margine ad un convegno di scienze demografiche

Far diventare tedeschi anche gli stranieri

In Germania nascono pochi bambini - Per mantenere l'attuale livello economico occorrono altri uomini - Resta come unica soluzione di accettare gli stranieri come veri cittadini tedeschi

NOSTRO SERVIZIO

Il mese scorso è stato registrato in Germania il più basso indice di natalità dalla fine della guerra. Di tedeschi oggi ne nascono pochi e qualcuno si è già allarmato per questo fenomeno che ha dei riflessi sociali ed economici notevoli.

La situazione non è di grande allarme beninteso. Recentemente, in occasione di un Congresso dell'associazione di scienze demografiche, il quotidiano "Die Welt" pubblicava un articolo di fondo sull'argomento.

La tesi era schematicamente questa: fino a quando va tutto bene, il livello di vita cresce e l'agiatezza cui ci siamo abituati non appare in pericolo allora se anche nascono meno tedeschi non c'è da preoccuparsi. La situazione può tuttavia aggravarsi e bisogna anche prevenire questo momento, non nel senso che si debba fare una campagna demografica, favorendo le famiglie numerose: anzi i convegnisti, tutti illustri creatori nel campo demografico, non hanno ritenuto necessario neppure d'invitare il governo ad intraprendere qualcosa di particolare. Certo, han detto, se s'aumenta l'assegno familiare ai figli o si diminuisco-

no le tasse alle famiglie numerose, non avrebbero niente da obiettare, ma non sono questi espedienti politici il vero incentivo per un reale effetto demografico.

No, la situazione va seguita con serietà ed eventualmente curata con altrettanta cura con altrettanta serietà. I rimediucoli ritardano soltanto un effetto, non lo curano alla radice. Quindi l'economia tedesca soffre oggi di mancanza di potenziale umano (tanto è vero che in Germania lavorano due milioni di lavoratori stranieri) e nella società tedesca nascono meno figli. Non c'è da preoccuparsi per ora, ma forse potrebbe accadere domani. Non è il caso di prendere misure per incitare i tedeschi a mettere più figli al mondo.

Restano questi due milioni di stranieri da prendere in considerazione come secondo corno del dilemma. Se il livello minimo delle nascite registrato nello scorso 1970 s'abbasserà ulteriormente (come sembra avvenire da

quanto è risultato in questi primi mesi del 1971), sarà necessario rivedere la posizione nei confronti dei lavoratori stranieri.

Così hanno affermato quei convegnisti. Di sicuro, hanno detto, c'è che gli stranieri hanno avuto un effetto equilibratore nella bilancia demografica della Germania, nel senso che è soltanto la loro presenza che sgrava la pressione del mercato del lavoro in Germania da una tensione sociale ed economica che rischierebbe di far esplodere tutto il sistema. E' quindi logico che si debba pensare a loro come rimedio alla situazione anche futura, nel presupposto che questa diventi più preoccupante.

Bisognerebbe però pensarci subito, non soltanto nel momento in crisi. Ai lavoratori stranieri si riconosce da tutti che hanno contribuito e contribuiscono a mantenere l'agiatezza della Germania (J. Stingl ha valutato che senza gli stranieri il livello di vita della Germania diminuirebbe del dieci per cento). I convegnisti si sono trovati unanimi nel riconoscere che è assurdo allora mantenere nei confronti di questi "benemeriti" stranieri dei regolamenti di polizia e una condizione legale tanto pesante. Essi dovrebbero anzi essere incoraggiati a diventare tedeschi se lo desiderano.

In altre parole la Germania deve diventare un vero Paese d'immigrazione, così come l'America dei tempi andati, aperto a tutti coloro che lo vogliono scegliere come seconda Patria. Evidentemente la Germania dovrebbe trarne le conseguenze e comportarsi nei confronti degli stranieri con la più grande apertura e liberalità. Ed è altresì evidente che dovrà essere particolarmente curata l'istruzione e la preparazione dei figli di questi stranieri.

La via della naturalizzazione degli stranieri appare l'unica, valida alternativa al fenomeno di denatalità che si sta verificando in Germania ed è giusto che i responsabili debbano pensarci per tempo. Non è escluso tuttavia che su questa via ci si sia mossi e che le prime carte siano già state mischiate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Genov. del: 13-V-41

CONCLUSA L'INDAGINE CONOSCITIVA si propone una conferenza nazionale

tro essere interessante e fruttifera, e la Commissione dichiara di sostenerla, purchè non costituisca motivo d'attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare a breve termine sul piano amministrativo e legislativo".

L'idea della Conferenza nazionale sui problemi d'emigrazione si fa dunque strada ed è singolare che s'invochi finalmente la diretta partecipazione degli emigrati, attraverso le loro associazioni. Finalmente gli emigrati potranno parlare di se stessi senza intermediari. E' un segno non piccolo di quel risveglio e di quella presa di coscienza del lavoratore emigrato che viene accettato anche dal Parlamento italiano.

Ma non è l'unico suggerimento interessante proposto dalla Commissione. Quello che segue è diretto ad una modifica delle strutture, che attualmente reggono le sorti dell'emigrazione. Si propone la creazione di un Comitato permanente per i proble-

mi dell'emigrazione, all'intero del Ministero degli Esteri. Riconoscendo i limiti della propria azione, la Commissione al momento del congedo ne suggerisce una permanente. Testualmente: "L'indagine conoscitiva si è svolta con impegno, ma la situazione politica e gli impegni parlamentari hanno ritardato il suo compimento, cosicchè il suo risultato politico e psicologico si è in un certo modo diluito. Si ha coscienza inoltre che essa è stata parziale e angolata soprattutto verso l'area europea, per cui si pone l'esigenza di integrarla e di aggiornarla con una certa regolarità.

Sembra pertanto opportuno che in seno alla Commissione affari esteri sia istituito un Co-

mitato permanente per i problemi dell'emigrazione, incaricato di seguirli con particolare impegno per conto della Commissione".

In altre parole, l'emigrazione si presenta oggi tanto complessa che è impossibile definirla attraverso un'indagine conoscitiva. La relazione della Commissione incaricata potrà tutt'al più servire da base per gli ulteriori accertamenti, che non possono essere limitati nel tempo e nello spazio. Di qui la necessità di un Comitato permanente con il solo compito di analizzare e seguire l'emigrazione.

L'opinione della Commissione, come è scaturita dagli incontri scritti sopra, è espressa sui vari argomenti in maniera sinte-

tica. Citiamo ad esempio (al momento del momento del giornale ci occupiamo particolarmente di questo problema) quanto viene affermato sull'istruzione professionale: "cap. 3:

Per quanto concerne l'istruzione e la qualificazione professionale dei nostri emigrati, l'esigenza si pone per tutti i lavoratori ed i giovani in cerca di occupazione.

Ne consegue che non si può appoggiare una formazione professionale a senso unico cioè solo per incattivire l'emigrazione e formare manodopera per le aziende estere". Nei prossimi numeri presenteremo di ogni capitolo il testo ed un nostro commento.

Sembra pertanto opportuno che in seno alla Commissione affari esteri sia istituito un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione, incaricato di seguirli con particolare impegno per conto della Commissione".

Resta positivo per ora il fatto che si sia conclusa un'indagine conoscitiva sui nostri problemi. Il Governo ha ora qualcosa di concreto da potere usare; una linea di condotta da seguire che a nostro parere dovrebbe essere accolta integralmente.

E' stata pubblicata la relazione conclusiva sull'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, frutto dei lavori di una Commissione parlamentare composta dai deputati Storchi, Cantalupo, Corghi, Della Briotta, Marchetti, Orlandi, Pistillo, Romeo, Salvi.

La Commissione ha consultato in ordine di tempo successivo: il Ministero del lavoro; l'Istituto per la programmazione economica; gli Istituti previdenziali (INPS, INAIL, INAM); Banca d'Italia e ICLE; i Sindacati; i Patronati e le Associazioni degli emigrati (ACLI, ANFE, INCA, UNAI, FILEF); l'ENAL, la RAI-TV, e la GESCAL; l'UCEI; il Ministero della pubblica istruzione; il Ministero degli Esteri; la Commissione della CEE; il CNL; gli emigrati attraverso un incontro all'estero: in Germania hanno preso contatto Salvi e Corghi.

La relazione è ampia e tocca i principali problemi dell'emigrazione, cercando di risalire dalle cause della stessa per suggerire una serie di rimedi. Si ha l'impressione tuttavia che la Commissione dichiari l'insufficienza della propria azione informativa di fronte alla complessità dei problemi che ha incontrato.

Al punto 10 della relazione essa auspica infatti la convocazione di una Conferenza nazionale sull'emigrazione. Testualmente: "E' stata sollecitata da più parti l'esigenza di una Conferenza nazionale sull'emigrazione non limitata agli esperti, ma aperta al contributo della comunità e delle associazioni all'estero e rappresentativa anche delle forze economiche e di quelle del lavoro, nonché di conferenze regionali, per le regioni più interessate ai problemi d'emigrazione. L'iniziativa potrebbe senz'al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Paese* del: *14-V-47*

Per imporre al Paese un nuovo corso politico

Impegno di lotta degli emigrati

Le elezioni del 13 giugno saranno un momento importante di questa battaglia. L'azione per l'aumento dell'occupazione e per frenare l'esodo forzoso

Siamo ormai alle strette nella situazione sociale e politica del Paese. La natura della direzione del governo e degli obiettivi essenziali che persegue, in questa situazione viene fuori con estrema chiarezza e si dimostra in netto contrasto con le esigenze del Paese.

Viene fuori con estrema chiarezza intanto una interpretazione dei problemi aperti con le vittoriose lotte della classe operaia e con le grandi conquiste decise nei questi anni, a dir poco così unilaterale e riduttiva da apparire risibile. Per il presidente del Consiglio dei ministri, in sostanza, le lotte operaie e le vittorie democratiche avrebbero posto unicamente una maggiore domanda di servizi sociali — case, sanità, trasporti ecc. — e forme più incisive di partecipazione alla gestione di una politica vecchia ed adeguata, pur con il sorgere delle nuove forme unitarie di rappresentanza operaia e democratiche, all'interno e fuori delle fabbriche e con l'affermarsi delle Regioni e il rivitalizzarsi degli enti locali.

Rispetto a questa nuova realtà, difficilmente padroneggiabile con la metà arida di governare del più incisivo esponente del nuovo notariato di potere democristiano, la stessa vecchia concezione delle riforme come costi da sopportare e non come risorse da liberare e meglio utilizzare, appare ed è concezione di una epoca ormai chiusa, come residua espressione della mitologia politica degli anni 60. A questa mitologia appartiene anche l'impegno della vacca che bisogna nutrire se si vuole mungere, ovvero della classe operaia che deve alimentare l'apparato produttivo a produrre più reddito se vuole partecipare alla divisione

della torta e aspettarsi qualche concessione in materia di servizi sociali. I problemi nodali che caratterizzano la situazione del Paese invece dovrebbero essere padroneggiati con il miraggio che il maggior reddito da produrre potrà essere utilizzato per affrontarli e avviarli a soluzione.

Si tratta ormai di un vecchio rimando che non reggia più. Non reggia più rispetto alla situazione internazionale (si veda la tempesta monetaria e la pratica distruzione, alle prime serie difficoltà, del più solido aspetto della politica comunitaria — la politica agricola — nonché la messa in mora di ogni tentativo di comune politica monetaria da parte degli stessi Paesi del MEC) e non reggia rispetto alla realtà del Paese, la cui situazione diviene sempre più seria ed acuta. Bisogna rilevare che una delle conseguenze più positive delle conquiste operaie e democratiche risiede di essere ormai rinvenuta in discussione, cioè il fatto che nel 1970, per la prima volta dopo molti anni, i ritmi inattesi sono diminuiti e l'occupazione è stagnante. Era ed è ancora attuale una solida premessa per arrestare l'esodo, innanzi la tendenza alle migrazioni forzose e con esse cominciare ad avviare, con effettivo sviluppo economico e sociale, a soluzione le questioni nodali della società nazionale, partendo dalla stessa condizione operaia nella fabbrica e nella società. Ma per fare ciò è necessaria una vera politica riformatrice, che intanto è tale prima di tutto ed innanzitutto sul terreno delle misure immediate da adottare. Ma non sarà certamente il governo in carica che potrà avviare una tale politica.

Una tale politica potrà essere avviata solamente con un governo diverso dall'attuale, con una direzione del

Paese decisamente orientata ad affrontare onestamente i problemi aperti, sul terreno economico, sociale e politico, delle vittorie operaie e democratiche conseguite in questi anni. Per questo assumono un particolare rilievo le elezioni del 13 giugno come momento assai importante di tale battaglia. Esse sono aspetto di un processo già in atto per estendere e qualificare il movimento per le riforme e per un diverso sviluppo del Paese, del quale sono momenti le importanti decisioni unitarie prese dalla commissione Esteri della Camera nel proporre al governo la conferenza nazionale sull'emigrazione, la decisione della regione sarda a promuovere quella regionale e l'azione unitaria in atto per prepararla, le forti spinte nelle altre regioni, particolarmente nelle regioni meridionali ad andare rapidamente ad iniziative costituite. Tutte queste iniziative costituiscono un valido quadro di riferimento entro il quale sviluppare sempre più e meglio l'azione per la parità di trattamento e per i diritti civili e

democratici, di cui sono momenti essenziali il rispetto e rinnovo dell'accordo di emigrazione, con la Svizzera e nuovi contenuti alla politica sociale del MEC, nonché la crescita dei movimenti per l'occupazione e per arrestare la congestione in Italia.

I prossimi mesi segneranno un impegno particolare nostro sui problemi delle migrazioni. Vedranno innanzitutto l'impegno elettorale come preludio di un apporto più vasto per un nuovo corso politico.

NICOLA GALLO

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Prima del: 16-V-71

SI PROPONE L'ESPULSIONE
DEGLI STRANIERI DALLA SVIZZERA

Partito xenofobo fondato da Schwarzenbach

Aumentano le difficoltà per i nostri lavoratori nella Repubblica elvetica

BERNA, 13. Il noto xenofobo James Schwarzenbach ha lanciato un nuovo partito con l'intento di ottenere l'espulsione di circa 300.000 lavoratori stranieri dal paese. Egli intenderebbe ottenere, principalmente l'appoggio da parte delle donne, cui recentemente è stato riconosciuto il diritto di voto, appoggio che potrebbe rivelarsi decisivo.

Promotore del movimento xenofobo « Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria » e del referendum del giugno 1970 per una massiccia riduzione del numero dei lavoratori stranieri in Svizzera, James Schwarzenbach ha lasciato i suoi vecchi compagni di lotta, per creare questo nuovo partito, che presenterà candidati in tutti i Cantoni della Svizzera tedesca centrale e orientale, nonché in Ticino, Vaud e Neuchâtel, per le elezioni legislative federali dell'autunno prossimo.

Schwarzenbach si avvarrà nella sua campagna elettorale dell'appoggio del movimento xenofobo « Azione nazionale », di cui condivide le idee per quanto concerne la lotta contro la « penetrazione » straniera, allargando tuttavia il suo programma ad altre attività politiche e sociali del paese.

ieri, nel corso di una conferenza stampa, Schwarzenbach ha detto, fra l'altro, che la votazione del giugno 1970 sul referendum contro la « penetrazione straniera », che ottenne il 46 per cento di voti, ha chiaramente dimostrato il disaccordo esistente fra popolo e autorità e lo scontento che serpeggia attualmente in Svizzera sulla politica seguita dal governo, soprattutto per quanto sp-

cerne il problema della mano d'opera straniera.

L'imbarazzo in cui si trovano i nostri lavoratori in Svizzera è destinato ad aumentare da ora in avanti. Sarebbe bene, che il nostro governo cercasse di ottenere serie garanzie da Berna, e si decidesse a provvedere affinché sia procurato di lavoro in patria ai nostri emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Domus del: 14-11-71

SVIZZERA

Domani il congresso delle Colonie libere

Un'intervista con il segretario della CLI che illustra i temi al centro del dibattito

Il 24° congresso della Federazione delle Colonie Libere italiane in Svizzera, che si svolgerà sabato 15 e domenica 16 a Bienne, costituisce un avvenimento di notevole importanza per la nostra emigrazione. Ad esso guardano con interesse i principali partiti politici tanto svizzeri quanto italiani, i sindacati dei due Paesi, e molte associazioni di nostri emigrati o di lavoratori di altri Paesi che lavorano in Svizzera. Per poter offrire ai nostri lettori una informazione diretta sulla preparazione del congresso e sui temi che vi saranno dibattuti, abbiamo rivolto alcune domande al segretario della Federazione, Atuel Riccardi, emigrato in Svizzera una quindicina di anni orsono in qualità di operaio metallurgico ed ora uno dei più autorevoli dirigenti della Colonia Libera.

Che cosa ha caratterizzato — abbiamo chiesto a Riccardi — il lavoro di preparazione per questo vostro 24° congresso nazionale?

Il congresso si tiene a poco più di due anni da quello di Olten del marzo 1969, è stato presieduto da 113 assemblee di associazioni, Colonie libere e Circoli federali sparsi in altrettante località della Svizzera, e da quattordici congressi regionali a gruppi di associazioni a livello regionale. Generalmente la presenza degli aderenti è stata soddisfacente. Possiamo calcolare queste presenze in ragione del trenta per cento degli iscritti, con punte massime del sessanta per cento. Il fatto più notevole, oltre alla partecipazione numerosa, è che quasi dappertutto vi è stata un'ottima partecipazione al dibattito generale sui problemi della emigrazione italiana in Svizzera. Ciò è senz'altro dovuto ad una maggiore sensi-

bilizzazione generale su questi problemi, determinata sia dalla situazione generale, sia dalla ripercussione, tuttora viva, della rottura delle trattative governative fra i due Paesi del mese di dicembre del 1970.

In che cosa pensi si potrà differenziare questo congresso dai precedenti?

Abbiamo innanzitutto una situazione oggettiva diversa rispetto agli anni passati. Si pensi solo a quello che è capitato in Svizzera in questi ultimi due anni: misure restrittive, referendum Schwarzenbach, dibattito serrato tra le stesse forze politiche svizzere sulla tematica dell'emigrazione. Inoltre la nostra giunta federale ha deciso di indire il congresso sulla base delle tesi e non attorno alla carta rivendicativa co-

me nelle precedenti occasioni. Si tratterà quindi di un congresso più vivo, in cui sarà espressa una diversa dialettica, avente come sfondo i temi più importanti della società italiana e della stessa società svizzera.

Quali sono i problemi che più interessano attualmente i lavoratori italiani occupati in Svizzera?

Mi sembra sia dominante quello di una sollecita ripresa delle trattative fra i due governi, e quindi da un lato il rispetto delle disposizioni dell'accordo, e dall'altro la necessità che si gettino le basi per giungere rapidamente ad una modifica generale dello stesso, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori. Del resto è di tutti questi temi che si sono occupati i nostri congressi regionali e nazionali. I nostri emigrati chiedono l'allentamento dei controlli di polizia per quanto attiene la possibilità di cambiamento del posto di lavoro e di dimora, in pa-

... di noi essere licenziati per ragioni di contingimento della popolazione straniera, la reale possibilità, per coloro che lo vogliono, di farsi raggiungere dalle proprie famiglie e la abolizione dello statuto dello stagionale. Altri temi, molto dibattuti, sono quelli della scuola per i figli degli emigrati, e il generalizzarsi delle casse pensioni aziendali. Ci sarà fra circa un anno una votazione federale sulla obbligatorietà di queste casse pensioni. A tale votazione gli emigrati non potranno partecipare. Ma noi, dato che siamo tenuti a pagare, non vogliamo comunque iralasciare di far sentire chiaramente il nostro parere.

Quanti delegati e invitati avrete al congresso?

Le associazioni federate invieranno 433 delegati, tutti eletti nelle assemblee regionali. Avremo inoltre moltissimi osservatori ed invitati. Ci saranno rappresentanti dei gruppi parlamentari italiani e svizzeri, dei maggiori sindacati dei due Paesi, del comitato nazionale di intesa fra le associazioni di emigrati in Svizzera, nonché amici del nostro movimento e autorità dei due Paesi. Abbiamo invitato in totale oltre ottanta enti ed organizzazioni a delegare loro osservatori. Anche la stampa italiana e svizzera sarà ben rappresentata. Queste cifre dimostrano quanto sia cresciuta e in forza e in prestigio questa nostra Federazione, voluta dagli emigrati e diretta esclusivamente dai lavoratori emigrati.

ETTORE SPINA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: Revue del: 18-V-71

Espansione degli scambi tra Italia e Canada

L'amicizia fra l'Italia e il Canada non ha manifestato inversione di tendenza, ha detto il dott. Vittorio Vaccari, direttore generale dell'APITCA (Association Patronsse Italo-Canadienne), presiedendo l'Assemblea annuale dell'Associazione, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma. « Il 1970 ha registrato anzi un ulteriore sviluppo dell'intercambio italo-canadese. Tra il 1969 e il 1970 le importazioni dal Canada sono aumentate da 94 miliardi a 944 milioni di lire a 134 miliardi e 23 milioni di lire, mentre le esportazioni italiane verso il Canada sono aumentate più stentatamente, e precisamente da 77 miliardi e 43 milioni a 80 miliardi e 130 milioni di lire. E' interessante notare che mentre il commercio di esportazione dall'Italia verso il Canada si mantiene su una media del 10 per cento di quello diretto verso gli Stati Uniti d'America, il nostro commercio d'importazione dal Canada, rispetto a quello degli Stati Uniti, si è portato dall'11 per cento nel 1969 a circa il 14 per cento nel 1970.

« Il ventaglio dei prodotti italiani esportati in Canada è molto ampio: il miliardo di lire è stato superato dai vini, dalle fibre tessili artificiali, dai tessuti di lana, dai tessuti di fibre tessili artificiali, dalla maglieria e calze di lana, dagli oggetti cuciti di fibre vegetali, dalle calzature, dai lavori in legno, dai prodotti delle industrie tipografiche ed editoriali, dalle macchine utensili, dalle macchine per le industrie tessili e del vestiario, da altre macchine non elettriche, da macchine da scrivere e contabili, dagli autoveicoli, dai trattori, dalle parti staccate di autoveicoli, da altri prodotti meccanici, da lavori di vetro e di cristallo, da pneumatici, da strumenti musicali e loro parti. Le due principali esportazioni sono rappresentate dalle calzature per oltre 10 miliardi di lire e dalle macchine non elettriche per sei miliardi e 22 milioni di lire ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di:

del:

14. V. 41

ANSA 93/1 -- DOCUMENTO SOCIALE DI PAOLO VI --

CITTA' DEL VATICANO, 14 MAG (ANSA) - "OCTOGESIMO ADVENIENS" E' IL TITOLO DELLA LETTERA APOSTOLICA DI PAOLO VI PUBBLICATA OGGI IN OCCASIONE DELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA SOCIALE DI LEONE XIII "RERUM NOVARUM".

I "NUOVI PROBLEMI" SOCIALI OGGI SONO, SECONDO PAOLO VI, CHE LI ELENCA NELLA PRIMA DELLE TRE PARTI DEL DOCUMENTO: "GLI ECCESSI DELL'URBANESIMO" (IN CONNESSIONE CON L'ESPANSIONE INDUSTRIALE); IL "DIFFICILE DIALOGO" DEI GIOVANI CON GLI ADULTI; I DELICATI PROBLEMI POSTI DALLA NECESSITA' DI FAR CESSARE UNA "DISCRIMINAZIONE EFFETTIVA" NEI RIGUARDI DELLA DONNA; LA "FUNZIONE IMPORTANTE" DEI SINDACATI E IL "DIRITTO DI SCIOPERO", RICONOSCIUTO MA NON SPINTO FINO A "RIVENDICAZIONI D'ORDINE DIRETTAMENTE POLITICO"; I "NUOVI POVERI" (MINORATI, DISADATTATI, VECCHI); LE "DISCRIMINAZIONI" PER RAZZA, SESSO E RELIGIONE; IL "DIRITTO ALLA EMIGRAZIONE" E LA "ESPANSIONE DEMOGRAFICA" DA NON COMBATTERE CON SOLUZIONI MALTHUSIANE (CONTRACCEZIONE, ABORTO), MA CON LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO, POLITICHE DI INVESTIMENTO E RIORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO ANCHE SU SCALA INTERNAZIONALE.

LE PRINCIPALI "CORRENTI DI IDEE" D'OGGI, COMPRESSE ALCUNE CHE PAOLO VI DEFINISCE "UTOPIE", VENGONO POI VALUTATE NELLA SECONDA PARTE DELLA LETTERA PONTIFICIA. AD ESSE SI PREMETTE LA NECESSITA' DI UN RICONOSCIMENTO PIU' ESPLICITO DEI DIRITTI DELLA PERSONA UMANA E SI PROCLAMA IL DOVERE PER I CRISTIANI DI UNA "VALUTAZIONE CRITICA DEI SISTEMI IDEOLOGICI". A QUESTO PUNTO IL DOCUMENTO AFFERMA L'IMPOSSIBILITA' DI ADERIRE ALLE IDEOLOGIE MARXISTA E LIBERALE; UN PARTICOLARE DISCORSO VIENE QUINDI FATTO PER L'EVOLUZIONE STORICA E I DIVERSI LIVELLI DI ESPRESSIONE DEL MARXISMO, COSI' COM'E' CONCRETAMENTE VISSUTO. LA "RINASCITA DELLE UTOPIE" ("SOCIALISMO BUCROCRATICO, CAPITALISMO TECNOCRATICO, DEMOCRAZIA AUTORITARIA") VIENE POI CONSIDERATA DA PAOLO VI IN ASPETTI NEGATIVI E POSITIVI E SI ACCENNA POI CHE CERTE FORME DI "CRITICA DELLA SO-



2.

CIETA' ESISTENTE'' POSSONO INCONTRARSI CON IL ''RICHIAMO CRISTIA-
NO''. ACCENNATO AL RISCHIO CHE L'UOMO DIVENGA ''OGGETTO E NON SOG-
GETTO DI SCIENZA'', PAOLO VI RIBADISCE LA NECESSITA' D'UNA CONCE-
ZIONE CRISTIANA CHE OFFRA UNA ''VISIONE GLOBALE DELL'UOMO''.

Ritaglio da...
LA POSIZIONE DEI CRISTIANI DI FRONTE AI NUOVI PROBLEMI VIENE
COSI' TRATTEGGIATA NELLA TERZA PARTE: DOVERE DI ASSICURARE UNA PIU'
GRANDE GIUSTIZIA NEL MONDO, IN MODO DA PERMETTERE A OGNI PAESE
DI PROMUOVERE IL PROPRIO SVILUPPO NELL'AMBITO DI UNA COOPERAZIO-
NE ESENTE DA QUALUNQUE ''SPIRITO DI DOMINIO ECONOMICO O POLITICO,
CONCORRENDO A RINNOVARE GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI. IL CAMBIA-
MENTO DELLE STRUTTURE - DICE PAOLO VI - PRESUPPONE IL RINNOVAMEN-
TO DELLE COSCIENZE. DICHIARATA INSUFFICIENTE LA SOLA CONCEZIONE
ECONOMICA DELLA VITA, IL PAPA AFFERMA IL ''NECESSARIO PASSAGGIO
DALL'ECONOMIA ALLA POLITICA'', NEL SENSO CHE L'ULTIMA DECISIONE
DEVE SPETTARE AL POTERE POLITICO. I CRISTIANI, SOLLECITATI A EN-
TRARE MAGGIORMENTE NEL CAMPO D'AZIONE POLITICO, SONO INVITATI A
DARE, ''PUR IN MEZZO A UN LEGITTIMO PLURALISMO, UNA TESTIMONIAN-
ZA PERSONALE E COLLETTIVA DELLA SERIETA' DELLA LORO FEDE''.

UN APPELLO FINALE CONCLUDE IL DOCUMENTO. IL PAPA, RIVOLGEN-
DOSI ESPRESSAMENTE AI CATTOLICI, CHIEDE UN DECISO IMPEGNO IN CAM-
PO SOCIALE E SOSTIENE LA NECESSITA' D'UNA CONVERGENZA FRA TUTTI
GLI Uomini IN VISTA DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE. IL CRISTIANO,
COINVOLTO IN CORRENTI DIVERSE - SCRIVE PAOLO VI - ''DEVE OPERA-
RE UNA CERNITA OCULATA ED EVITARE D'IMPEGNARSI IN COLLABORAZIONI
NON CONTROLLATE E CONTRARIE AI PRINCIPI DI UN AUTENTICO UMANE-
SIMO, SIA PURE IN NOME DI SOLIDARIETA' EFFETTIVAMENTE SENTITE'',
E CIO' AL FINE DI ''EVITARE IL PERICOLO DI PARTICOLARISMI EGOI-
STICI E DI TOTALITARISMI OPPRESSORI''. RACCOMANDATA L'UNITA' DEI
FEDELI, IL PAPA PARLA DELLA RESPONSABILITA' DI UNA AZIONE COLLET-
TIVA DI ''ORGANIZZAZIONI CRISTIANE'' CHE, ''SENZA SOSTITUIRSI AL-
LE ISTITUZIONI DELLA SOCIETA' CIVILE, DEVONO ESPRIMERE A LORO MO-
DO E SUPERANDO IL LORO PARTICOLARISMO, LE ESIGENZE CONCRETE DEL-
LA FEDE CRISTIANA IN UNA TRASFORMAZIONE GIUSTA, E QUINDI NECES-
SARIA, DELLA SOCIETA''.

PAOLO VI TERMINA CON LE PAROLE DI UN ALTRO SUO DOCUMENTO (UN
''MOTU PROPRIO'' DEL 1967) DICENDO CHE L'ATTUALE LETTERA E' ISPI-
RATA DAL DESIDERIO DI ''RISVEGLIARE IL POPOLO DI DIO ALLA PIENA
COMPRESIONE DEI PROPRI COMPITI NELL'ORA ATTUALE, A SERVIZIO DI



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

UNA COSTRUZIONE EFFICIENTE DEL MONDO PER LA GIUSTIZIA E PER LA PACE''.

IL CONTENUTO DEL DOCUMENTO E' STATO ILLUSTRATO STAMANI AI GIORNALISTI DALL'ARCIVESCOVO MONS. FERRARI-TONIOLO NELLA SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE. LA LETTERA APOSTOLICA, CHE PORTA LA DATA DI OGGI, E' RIVOLTA AL CARDINALE CANADESE MAURICE ROY, NELLA SUA QUALITA' DI PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PONTIFICIA ''JUSTITIA ET PAX''.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

16-11-71

Hostess
gli emi

Gradimento per nomine di ambasciatori italiani

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia, a Belgrado, Giuseppe Walter Maccolla, a Tel Aviv, Vittorio Cordero di Montezemolo, a Katmandu, Folco Aloisi de Lardere,

per
ativo

Nome di tutti, gra-
di Napoli, a
di Roma, a
di Milano, a
di Firenze, a
di Venezia, a
di Padova, a
di Verona, a
di Mantova, a
di Ferrara, a
di Bologna, a
di Modena, a
di Parma, a
di Reggio Emilia, a
di Lombardia, a
di Piemonte, a
di Valle d'Aosta, a
di Liguria, a
di Toscana, a
di Umbria, a
di Marche, a
di Lazio, a
di Abruzzo, a
di Molise, a
di Campania, a
di Puglia, a
di Basilicata, a
di Calabria, a
di Sicilia, a
di Sardegna, a

l'arrivo di ambasciatori, il gra-
dimento è stato in pratica
d'investitura e della delega-
zione per presentare i nuovi am-
basciatori al governo, prima del
Giugno. Presentato nel marzo
passato che portava loro il ben-
venuto nella capitale, l'ambasci-
ata

di Roma, a
di Milano, a
di Firenze, a
di Venezia, a
di Padova, a
di Verona, a
di Mantova, a
di Ferrara, a
di Bologna, a
di Modena, a
di Parma, a
di Reggio Emilia, a
di Lombardia, a
di Piemonte, a
di Valle d'Aosta, a
di Liguria, a
di Toscana, a
di Umbria, a
di Marche, a
di Lazio, a
di Abruzzo, a
di Molise, a
di Campania, a
di Puglia, a
di Basilicata, a
di Calabria, a
di Sicilia, a
di Sardegna, a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE DI TORONTO DEL CANADA del: 14-5-71

ALL'AEROPORTO DI MALTON

Hostess poliglote per gli emigranti in arrivo

Novita' a Malton, all'Aereopuerto Internazionale. Il Governo Federale, o meglio il Ministero dell'Immigrazione, ha assunto un primo contingente di interpreti. Le cinque ragazze che vediamo appunto nella fotografia, sanno parlare e comprendono lingue diverse, ed accoglieranno al-

l'arrivo gli immigrati. Li aiuteranno a sbrigare le pratiche d'immigrazione e della dogana per poi presentare i nuovi arrivati al secondo gruppo (del Governo Provinciale) di interpreti che daranno loro il benvenuto nella nostra Provincia.

Il Ministro dell'Immigrazio-

ne, on. Otto Lang, ha detto che con questo nuovo servizio il suo dipartimento tende a rendere meno penoso, per i nuovi immigrati, l'arrivo all'aereopuerto, cercando di "umanizzare" l'accoglienza a persone in arrivo che non comprendono ne' la lingua, ne' gli usi del nuovo paese che le ospitano.

Le "hostess" del Governo Federale sono, oltre che delle valenti interpreti, specializzate in relazioni pubbliche, hanno seguito un dettagliato corso di addestramento sui servizi a disposizione dei cittadini, sui diritti degli immigrati e sul generale procedimento della vita in Canada. Nel caso in cui l'immigrato non avesse familiari od amici ad attenderlo, le "hostess" provvederanno a segnalare al nuovo arrivato alloggi disponibili e tutta la prassi iniziale che generalmente attende l'immigrato.

Il nuovo servizio messo a disposizione dal Governo Federale coincide con le disposizioni del Governo dell'Ontario che ha istituito un servizio analogo che e' pero' a disposizione dell'immigrato solo dopo che ha passato la regolamentare serie di pratiche (immigrazione e dogana) di pertinenza del Governo di Ottawa.

Anche all'Aereopuerto di Dorval, a Montreal, funziona un servizio analogo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE TORONTO di: TORONTO del: 14-3-71

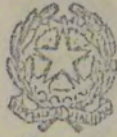
Studenti in legge italiani al servizio della Comunità'

Grazie al piano del governo federale, "Opportunità per la Gioventù", quattro studenti italiani, pagati dal governo, saranno a disposizione questa estate, di tutti i connazionali che avessero quesiti legali da risolvere.

I quattro intraprendenti studenti dell'Università di Toronto sono Edward Tonello, Michael Spensieri, Ken Cancellara e Angelo Serafini, tutti e quattro sotto ai vent'anni. Non potranno esercitare la vera e propria professione di avvocati in quanto non sono ancora laureati, ma potranno lucidamente

indicare, a chi ne avesse bisogno, tutti i ragguagli e le procedure legali per quanto riguarda pratiche di immigrazione, cittadinanza, disoccupazione, legge che regola diritti e doveri degli inquilini e dei padroni di casa, eccetera.

La Commissione che approva i progetti sottomessi al Governo per lo sviluppo del piano di assistenza ai giovani ha ricevuto moltissime domande e non ha ancora ultimato i lavori. Se presume che solo il 10% dei 13mila progetti presentati verranno approvati per un totale di 25 milioni di dollari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE DI TORONTO di: TORONTO del: 14-5-71

LA LINGUA FRANCESE
NELL'ONTARIO?

**Il Sindaco di
Toronto
preferisce
l'italiano**

Si continua a parlare di bilinguismo, del francese come seconda lingua in tutto il Canada ed anche la Provincia dell'Ontario si prepara ad assorbire l'idea, gradatamente, negli uffici pubblici e nelle relazioni inter-provinciali.

Il Sindaco di Toronto, William Dennison, ha delle riserve in proposito. "Se mai - ha detto - la seconda lingua a Toronto ed in altre città ove la popolazione è più numerosa, bisognerebbe adottare come seconda lingua quella italiana, e sarebbe anche più giusto....."

Diamo credito, ampio, al nostro Primo Cittadino. De resto, noi siamo 250mila, quanti sono i franco-canadesi a Toronto?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'INFORMAZIONE di: Stoccolma del: 14-5-71

No all'odio per gli stranieri

Gli atti di terrore e violenza, non trovano posto da noi. A nessuna condizione accetteremo l'attività di gruppi terroristici nel nostro paese — ha dichiarato il presidente del consiglio **Olof Palme** e nel corso del discorso tenuto il 1° maggio a Norrköping.

Palme ha inoltre messo in guardia contro la tendenza a trasformare i recenti atti di violenza in odio per gli stranieri in Svezia. Le centinaia di migliaia di persone venute qui danno un importante contributo di lavoro e sociale.

— Non possiamo nascondere che l'improvvisa e ingente immigrazione ha creato problemi sia a noi che agli stessi immigrati. Noi tutti, però — collettività, mondo economico, organizzazioni e privati — ci riteniamo responsabili del loro agio e inserimento nella nostra collettività — ha detto *Palme*.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'INFORMAZIONE di: Stoccolma del: 14-5-71

Kjell Öberg alla TV: Lo svedese vorrebbe parlare con i compagni stranieri

«Sappiamo che i lavoratori svedesi dell'industria soffrono di non poter comunicare con i colleghi stranieri. Ciò non significa assolutamente che li vogliono cacciar via. Desiderano invece che imparino lo svedese, cosa che del resto fa parte dei nostri desideri — ha detto il capo dell'Immigrazione Kjell Öberg in una recente intervista alla TV.

Non vogliamo però obbligarli ad abbandonare la propria lingua e cultura. Dobbiamo per es. far in modo che i loro figli non dimentichino la lingua dei genitori.



La collettività deve curare l'insegnamento dello svedese, ma i datori hanno il dovere di pagare il tempo necessario allo studio. Le aziende si dovrebbero in tal modo accorgere che l'immigrazione, oltre a maggiori redditi, è anche fonte di spese.

Il sig. Öberg ha anche esaminato l'atteggiamento della collettività verso gli immigrati sottolineando che occorre in primo luogo educare adeguatamente i

giovani a casa e a scuola. Si tratta in definitiva di insegnare ai bambini svedesi ad accettare compagni che parlano un'altra lingua e che vestono diversamente.

Un altro problema è l'evidenza data dalla stampa. I giornali espongono a tinte drammatiche i 10—20 crimini commessi in un anno dagli immigrati e dimenticano che in Svezia vivono ben 600 000 persone nate all'estero. Di questi non sono quindi molti quelli che si comportano peggio degli svedesi.

Il problema dell'adattamento e inserimento reciproco è enorme, per iniziare a risolverlo occorre almeno una generazione — ha detto Öberg.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

15-V-41

Lettera Apostolica del Pontefice

In una sua Lettera Apostolica, pubblicata nell'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, la Enciclica di Leone XIII che stabilì la dottrina sociale della Chiesa e condannò i socialisti perché «affezionato nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono donare abolirsi la proprietà e fare di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune, amministrarsi per mano del Municipio o dello Stato». Paolo VI ha rinnovato la disapprovazione della Chiesa per il marxismo. Illustrando il documento, l'arcivescovo Ferrarini, presidente della Commissione per le Comunicazioni sociali, ha affermato che, alla luce della Lettera Apostolica, resta valido il decreto di scomunica del Sant'Uffizio nei riguardi dei comunisti poiché scientemente e consapevolmente aderiscono alla ideologia marxista. «Tuttavia — ha aggiunto il presule — ci sono movimenti socialisti, quali il laburismo, che sono conciliabili con la dottrina cristiana, in quanto non premono, come i socialisti comunisti senza riserve da Leone XIII, il sovvertimento della società e il ricorso alla violenza».

Invito all'impegno

La Lettera Apostolica di Paolo VI, che costituisce un chiaro invito ai cattolici ad impegnarsi politicamente, sottolinea «l'opportunità per i cristiani di aderire alla ideologia marxista, al suo dialettismo alla sua dialettica di violenza, al modo con il quale essa assorbe totalmente la libertà individuale nella collettività, negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva», e al tempo stesso afferma la necessità di un limite alla libertà individuale che deve essere contrapposta dalla solidarietà sociale, «alla luce del problema moderno». In questo quadro, il Pontefice indica la funzione crescente dei sindacati e il diritto di sciopero che va riconosciuto, ma deve essere limitato il suo diritto quando essi si rivolge in un tentativo di sfruttamento per l'intera comunità, i sindacati devono inoltre «resistere alle tentazioni di abusare della

propria forza per ottenere obiettivi insopportabili al resto dell'economia o per scendere a rivendicazioni di ordine prettamente politico».

Altri temi affrontati sono: l'urbanesimo, la discriminazione all'interno delle nazioni e specialmente nei riguardi della donna, la quale non va

guastata, ma deve vedere riconosciuto il suo diritto alla indipendenza politica ed economica; il diritto alla emigrazione. A quest'ultimo riguardo, il documento sottolinea «la precaria situazione di un gran numero di emigranti la cui condizione di forestieri rende difficile per essi di trovare una difesa nelle rivendicazioni sociali, nonostante essi siano attivamente

partecipati agli sforzi di incremento economico della nazione che li riceve. E' urgente che si vada oltre ai chiusi concetti nazionalistici nei loro confronti per creare uno statuto che riconosca i diritti dell'emigrante, favorisca la sua integrazione e soprattutto consenta l'accesso ad un alloggio decente dove possa essere raggiunto dalla sua famiglia». Alta categoria degli emigranti vanno aggiunti i profughi: coloro che per sottrarsi ad un ostile clima politico o ad una catastrofe abbandonano la loro regione e si trovano sfidati presso altre genti. «E' dovere di tutti, ma specialmente dei cristiani, sforsarsi con energia per instaurare la fraternità universale, senza la quale non vi è giustizia autentica né pace duratura. Non possiamo incorrere Dio, Padre di tutti gli uomini, se rifiutiamo di comportarci da fratelli verso ai cuni, creati come tutti, ad immagine di Dio».

Problema demografico

La Lettera Pastorale affronta quindi il problema della esplosione della nascita, convalidando ancora una volta il pensiero della Chiesa, contrario ad ogni forma di limitazione dei figli con mezzi chimici o genetici. «Con la crescita demografica che si avverte soprattutto nelle giovani nazioni, il numero di coloro che non riescono a trovare lavoro e sono costretti alla miseria o al parassitismo,

andrà aumentando nei prossimi anni a meno che un risveglio della coscienza umana non dia vita ad un movimento generale di solidarietà attraverso una efficace politica di investimenti e di organizzazione della produzione e della distribuzione dei beni. Ci è nota l'attenzione dedicata a questi problemi nei congressi internazionali e vivamente auspichiamo che i loro membri non tardino a far seguire alle dichiarazioni un'azione concreta».

E' inquietante constatare in questo campo una specie di fatalismo che si impadronisce dei responsabili. Tale sentimento conduce a soluzioni malsane, esaltate da un'attiva propaganda a favore della contraccezione e dell'aborto. In simile critica situazione occorre affermare che la famiglia, senza la quale nessuna società può sussistere, ha diritto ad una assistenza che le assicuri condizioni di un sano sviluppo.

Il diritto al matrimonio ed alla procreazione è un diritto inalienabile, senza il quale non si dà dignità umana. Occorre dedicare tutte le doti dell'inventiva e capitali ingenti quanto quelli impegnati nella corsa agli armamenti e nelle imprese tecnologiche, alla creazione di un più gran numero di posti di lavoro.

Per quanto riguarda i cristiani e il loro contributo, il documento in precedenza aveva affermato che «in alcuni Paesi essi sono ridotti al silenzio, tenuti in sospetto e messi al margine della società, inquadri senza libertà in un sistema totalitario, mentre altrove rappresentano una debole minoranza la cui voce si fa difficilmente sentire. In altre nazioni, dove la Chiesa ha una situazione riconosciuta e tollerata in maniera ufficiale, alcuni suoi membri sono tentati da soluzioni radicali e violente. Mentre certuni, senza rendersi conto delle ingiustizie presenti, si sforzano di prolungare la situazione attuale, altri si lasciano sedurre da ideologie rivoluzionarie che promettono l'illusione di un mondo definitivamente migliore. Spetta alla comunità cristiana, con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, individuare le scelte e gli impegni che

conviene prendere per effettuare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche, che si palesano necessarie. Nelle perturbazioni ed incertezze dell'ora presente la Chiesa ha un messaggio specifico da proclamare, un appoggio da offrire agli uomini nel loro sforzo per orientare il proprio destino. Occorre collocare i problemi sociali posti dall'economia moderna in un contesto di nuova civiltà».

«Non si dedica sufficiente attenzione — si legge ancora nella lettera — ai buoni ordinamenti e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica è talvolta di miseria provoca l'esodo verso i tristi ammassamenti delle periferie delle città dove non c'è né fuggio né alloggio. Nella città l'uomo sperimenta una nuova solitudine tra la folla anonima dove egli si sente straniero. Nascono nuovi proletari, che si accampano nelle periferie, formando cinture di miseria le quali assordano, in una protesta per ora sdegnata, il fessato sociale. Quotere delle città consumistiche, invece di favorire l'incontro fraterno, la città sviluppa, così, discriminazioni e fomenta nuove forme di sfruttamento».

«Lo promiscuità degli alloggi popolari — è scritto ancora nella lettera — distruggono l'intimità; i giovani focalari attendono invano un'abitazione decente ed un prezzo accessibile, si demoralizzano e la loro unità può anche trovarsi compromessa. E' un grave dovere dei cristiani portare un contributo per domare ed orientare questo processo. Che i cristiani coscienti non perdano coraggio davanti alle immense città senza volto. La città è sovrano luogo del peccato e dell'orgoglio, ma essa può anche essere la Gerusalemme, la città santa, il luogo dell'incontro con Dio».

Passando alle questioni internazionali, il documento proclama: «Resta ancora da instaurare una più grande giustizia nella ripartizione dei beni sia all'interno delle comunità nazionali che nel piano internazionale. Bisogna curare i rapporti di forza. Il dovere più importante di chi desidera effettuare la giustizia è di consentire ad ogni modo di promuovere il proprio sviluppo, senza da qualsiasi spirito di dominio economico e politico».



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Dopo questo accenno anche
 alla situazione dei Paesi satel-
 liti della Russia, la lettera di
 Paolo VI esamina le condi-
 zioni del mondo del lavoro:
 «Terreno troppo spesso di
 confronto e di dominio, esso
 può oggi favorire la coopera-
 zione. Tuttavia questa rischia
 di assorbire, se eccede, la li-
 bertà. È la ragione per cui si
 palesa necessario il passaggio
 alla politica, che deve agire,
 nel rispetto delle legittime li-
 bertà degli individui, delle fa-
 miglie e dei gruppi sussidiari,
 al fine di creare le condizioni
 richieste per raggiungere il
 vero e completo bene dell'uo-
 mo, ivi compreso il suo bene
 spirituale. La politica è una
 maniera esigente di vivere
 l'impegno cristiano al servizio
 degli altri. In mezzo ad un le-
 gittimo pluralismo, i cristiani
 dovranno dare una testimo-
 nianza personale e collettiva
 della serietà della loro fede
 mediante l'efficienza ed il di-
 sinteresse del loro servizio
 agli uomini.»

GUGLIELMO ROSPIGLIOSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma del: 15. V. 41

In occasione dell'80° della Rerum novarum

«Lettera» di Paolo VI sui problemi sociali

Ribadita la distinzione tra ideologie e movimenti storici - «E' legittima una varietà di opzioni possibili» - Una precisazione di monsignor Ferrari-Toniolo sui sindacati

Ieri è stata presentata, nella sala stampa vaticana, la «Lettera apostolica» di Paolo VI dal titolo «Octagesimo adveniens», per celebrare, appunto, l'ottantesimo anniversario dell'enciclica «Rerum novarum» di Leone XIII.

Il documento, che consta di settantadue pagine, vuole essere una «aggiornata presa di coscienza» della Chiesa di fronte ai «nuovi problemi sociali». Questi, infatti, vengono elencati nella prima parte del documento e riguardano «gli eccessi dell'urbanesimo» (con tutte le conseguenze che questo fenomeno ha provocato nelle città dominate dalla speculazione edilizia), il «difficile dialogo dei giovani con gli adulti», i complessi problemi posti dalla necessità di far cessare una discriminazione effettiva nei riguardi della donna, la «funzione importante dei sindacati nel rappresentare i lavoratori» e nel praticare «il diritto di sciopero come ultimo mezzo di difesa» senza che essi, però, «promuovano rivendicazioni di ordine direttamente politico» (e qui il passo è molto equivoco anche se il presentatore del documento alla stampa — monsignor Ferrari-Toniolo — ha precisato che si debba intendere che spetta innanzitutto ai partiti la difesa e la promozione della democrazia attraverso gli istituti parlamentari e statali).

L'elencazione dei problemi prosegue toccando la posizione dei «nuovi poveri» (minorati, disadattati, vecchi), le «discriminazioni» per razza, sesso e religione, la posizione degli emigrati (per i quali ci si preoccupa di favorire la loro integrazione nei paesi che li accolgono senza rilevare che sarebbe preferibile che la piaga dell'emigrazione fosse eliminata), l'espansione demografica da non combattere con soluzioni malintenzionate (contraccezione, aborti) ma con la creazione di posti di lavoro. Viene, inoltre, ripreso il tema già trattato nella «Populorum progressio» per rilevare che «resta ancora da instaurare una più grande giustizia nella ripartizione dei beni, sia all'interno delle comunità nazionali che sul piano internazionale». Si aggiunge che «nei scambi mondiali bisogna superare i rapporti di forza per arrivare ad intese concertate in vista del bene comune».

Nella seconda parte del documento pontificio vengono sottolineate le principali aspirazioni dell'uomo («aspirazione all'uguaglianza, alla partecipazione, prima di tutto, intesa come forme della dignità e della libertà dell'uomo») che il cristiano cerca di realizzare in concreto attraverso una azione politica «ispirata ed animata da una totale vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

«Correnti di idee»

Vengono, a questo punto, esaminate le principali «correnti di idee» di oggi, fra cui quelle che vengono da Paolo VI definite «utopie» delle quali vengono rilevati gli aspetti negativi («elusione dai compiti concreti») e taluni positivi (lo stimolo critico che esse esercitano in una visione prospettica).

Viene, poi, rivolta una particolare attenzione al marxismo e ai movimenti storici che a questa corrente di pensiero si ispirano. Premesso che il cristiano nella sua azione politica e sociale non ha un modello prefabbricato e una volta riconosciuto che «è legittima una varietà di opzioni possibili» tanto che «una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi» (le scelte delle ACLI vengono così legittimate), si pone il problema se un cristiano possa anche militare in un movimento di ispirazione marxista.

A tale proposito, la «Lettera» di Paolo VI, dopo aver ribadito la distinzione tra ideologia e movimenti storici, anche se con un ragionamento piuttosto ambiguo, rileva che il cristiano deve evitare di «impegnarsi in collaborazioni contrarie ai principi di un autentico umanesimo». In sostanza si vuole dire (e questa interpretazione è stata data dal presentatore della «Lettera», mons. Ferrari Toniolo) che vanno rifiutati «i sistemi marxisti» (intesi come esperienze vissute) in cui i nessi con l'ideologia impongono sul piano statale, per esempio, l'ateismo, ma possono essere accettati quei movimenti storici di ispirazione marxista che si propongono di realizzare (o hanno realizzato) valori di promozione umana a tutti i livelli

in cui anche il cristiano possa riconoscersi. Il cristiano, poi, è portato ad escludere la sua adesione all'ideologia liberale qualora questa esalti la libertà individuale sottraendola ad ogni limite e non consideri la solidarietà sociale come fine e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale. Viene, infine, indicato il «nuovo positivismo tecnocratico», che tende a fare della tecnica una forma dominante di ogni attività per cui tutta la realtà e lo stesso uomo vengono ridotti a una dimensione, come ideologia che pone non pochi rischi per il cristiano che invece deve porre al centro della sua azione la valorizzazione dell'uomo.

Il documento si chiude con un forte «invito all'azione politica» dei cristiani perché — e su questo punto ha molto insistito durante la conferenza stampa Ferrari Toniolo — «i principi cristiani vengano adeguati alla realtà che continuamente si rinnova».

La «Lettera», su cui non mancheremo di ritornare, non introduce delle novità sul piano dell'elaborazione teologica rispetto al Concilio né ha l'ampio respiro delle encicliche giovanee (è vero che si tratta di una Lettera e non di una enciclica), ma per il suo taglio prevalentemente politico, per l'appello ad «una rinnovata azione politica dei cristiani» attraverso «scelte opinabili» apre un discorso nuovo nel mondo cattolico a cui la stessa DC non può sottrarsi di fronte agli accutanti problemi del momento a cui i cristiani vengono richiamati non tanto per riflettere quanto per agire.

Aiceste Santini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: Domani del: 15-V-41

La collaborazione italo-svedese

MILANO, 14

In un'intervista concessa a "Svezia Oggi", rivista edita dall'Assosvezia, il sottosegretario agli Esteri, Pedini, illustra la posizione italiana circa i rapporti Svezia-MEC e le prospettive di collaborazione italo-svedese.

I settori nei quali, a mio parere, dovrebbe ricercarsi un approfondimento dei rapporti economici italo-svedesi — ha detto l'on. Pedini — sono quelli della cooperazione scientifica e tecnologica e delle « joint ventures » industriali in Paesi terzi. Vorrei aggiungere che da parte italiana si vedrebbe con favore una collaborazione svedese nei programmi di sviluppo del Mezzogiorno.

« La cooperazione industriale fra l'Italia e la Svezia — ha dichiarato Pedini — ha già registrato alcune significative manifestazioni; basterà ricordare, a questo proposito, gli speciali rapporti stabiliti tra la FIAT e la SKF a seguito del rilevamento da parte di quest'ultima della Società RIV ».

Il sottosegretario agli Esteri ha quindi affermato che l'Italia ha « sempre sostenuto che i Paesi europei che vogliono entrare nella Comunità europea devono avere la possibilità di farlo, pur accettando le implicazioni, non solo economiche ma anche politiche dei trattati di Roma. Di conseguenza, per salvaguardare la neutralità svedese, di cui è sempre apprezzata la funzione di equilibrio nell'Europa settentrionale, bisognerà studiare forme particolari di partecipazione ».

Secondo l'on. Pedini « vi sono le basi per un approfondito esame e per l'avvio di negoziati » miranti appunto a studiare particolari forme di partecipazione svedesi al Mercato comune europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Periodico

del:

15-V-71

IL MERCATO COMUNE

La Conferenza paneuropea esige adeguati preparativi

Unanime parere dei ministri degli esteri CEE - Top secret il documento sul M.O.

PARIGI, 14

(AP) - I ministri degli Esteri dei sei Paesi del Mercato comune hanno oggi sottolineato l'esigenza di una adeguata preparazione di una conferenza con l'Unione Sovietica per affrontare i problemi della sicurezza e degli scambi.

Si deve dar prova di cautela, secondo i ministri, non solo per quanto riguarda la procedura da seguire ma anche gli argomenti da dibattere.

Questo prudente approccio riflette la riluttanza della Germania Occidentale e di molti altri governi occidentali, fra cui quello degli Stati Uniti, di accettare la convocazione di una conferenza del genere senza prima essere arrivati ad un accordo per Berlino.

Il ministro degli Esteri francese Schumann, presidente di turno del Consiglio dei ministri, ha dichiarato che nel corso della riunione si è discusso di Berlino ma non della questione della reciproca riduzione delle forze nell'Europa centrale.

Il ministro, nel corso di una conferenza stampa data al termine della seconda riunione dei ministri degli Esteri della CEE, ha affermato che la preparazione della Conferenza per la sicurezza europea potrebbe ora entrare in quella che ha definito la fase «bilaterale multipla». Ciò significa, ha detto, che il ministro degli Esteri olandese potrebbe cominciare a consultarsi con i ministri degli esteri di tutti i Paesi interessati, uno ad uno. Successivamente si potrebbero riunire tutti «in un salone».

Schumann ha notato che i ministri degli Esteri della Comunità, in questa loro riunione, avrebbero potuto occuparsi di questioni non controverse e invece hanno deciso di discutere i due problemi più incandescenti del momento: il Medio Oriente e la Conferenza sulla sicurezza.

Ieri i ministri hanno approvato un rapporto confidenziale sul Medio Oriente. Schumann si è però rifiutato di parlare del rapporto.

Al rientro da Parigi dove ha preso parte alla riunione del Consiglio il sottosegretario olandese De Koster ha dichiarato che l'atteggiamento deciso dai Sei verrà comunicato al segretario generale dell'ONU U Thant ma non verrà reso pubblico.

Si è pertanto rifiutato di confermare le voci secondo cui fra l'altro i sei Paesi avrebbero deciso di raccomandare la creazione di zone smilitarizzate in Israele come anche nei Paesi arabi vicini.

Il sottosegretario agli Esteri ita-

liano, Pedini, ha da parte sua affermato che la riunione ha dimostrato la volontà dei «Sei» di progredire sulla via dell'armonizzazione delle politiche dei Paesi comunitari nel quadro di specifici problemi concreti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cloro

di:

Primo

del:

15-V-71

INCHIESTA MENSILE NEI PAESI DELLA CEE

Il clima sociale instabile ha pesato sull'andamento congiunturale italiano

Lievemente aumentata la disoccupazione - Rapido aumento dei prezzi in tutta la Comunità - Ristagno dei crediti bancari

te
ti
o.
ia
il-
re
sa
e.
io
i.
ti
?
il
o

BRUXELLES, 14 (ANSA) — La leggera accelerazione del ritmo di espansione della produzione industriale, rilevata sino alla fine dello scorso anno, ha continuato a manifestarsi nei Paesi della Comunità economica europea in conseguenza della forte domanda di beni di consumo, in particolare di automobili. In Italia la produzione industriale — caratterizzata da una relativa debolezza fino a febbraio — è migliorata nel mese di marzo.

Per quel che concerne il mercato del lavoro — secondo quanto si apprende da un'inchiesta congiunturale nei Paesi del MEC compiuta dagli esperti della CEE e le cui conclusioni vengono pubblicate oggi a Bruxelles — l'Italia è l'unico Paese tra i « Sei » nel quale il clima è rimasto sfavorevole: la disoccupazione è lievemente aumentata, per effetto della tendenza "incerta" della produzione in alcuni settori, soprattutto nelle costruzioni edili.

Anche i dati relativi ai prezzi al consumo non sono incoraggianti: negli ultimi mesi, il rialzo è continuato con rapido ritmo in tutti

i Paesi della Comunità raggiungendo alla fine del mese di marzo, rispetto al 1970, un aumento del 4,9% in Italia, del 6,6% in Olanda, del 4,8 nel Lussemburgo, del 4,5 nella Germania Federale, del 3,5 nel Belgio e del 5,3% in Francia.

Il documento comunitario prosegue rilevando un miglioramento nella bilancia commerciale del MEC. Il disavanzo è diminuito anche in Italia dove al ristagno delle importazioni ha fatto riscontro un aumento delle esportazioni. Nella maggior parte degli Stati membri, l'espansione del credito bancario a breve termine ha segnato una netta ripresa a partire dall'autunno scorso ed avrebbe potuto certamente essere ancora più sostenuta se le autorità monetarie non avessero mantenuto l'orientamento restrittivo della loro politica creditizia. Infatti, numerose imprese sono state indotte a ricorrere ampiamente al credito estero. L'Italia è il solo Paese della Comunità in cui l'espansione del credito è rimasta contenuta, anche se le banche italiane hanno avuto a disposizione liquidità relativamente cospicue. Soltanto ne-

gli ultimissimi tempi — conclude l'inchiesta — la domanda di credito sembra avere avuto in Italia una certa ripresa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano d'Italia di: Roma del: 15-V-41

Lo ha chiesto il console generale, d'Italia ad Amsterdam

Forse i figli di Romano MAZZILLI affidati alla sorella dell'ucciso

Il console generale d'Italia ad Amsterdam ha emesso un decreto consolare col quale si chiede che i due figli di Romano Mazzilli — l'italiano fatto uccidere ad Amsterdam dalla moglie olandese Steppina Adriana Serkman — vengano affidati ad Albertina Mazzilli, sorella della vittima.

sentito di svolgere alcun atto e le autorità giudiziarie olandesi non hanno voluto mettermi a parte dei risultati delle indagini e del contenuto delle confessioni. In Olanda ho trovato appoggio soltanto presso le autorità diplomatiche e consolari italiane.

Romano Mazzilli, di 38

E' stato nominato anche un protutore, nella persona del professor Alfonso Lanzetta, docente di diritto penale nell'università di Napoli. Il professore Lanzetta ha accompagnato in Olanda la signora Albertina Mazzilli con l'intento, fra l'altro, di costituirsi parte civile nel processo, ma la legge olandese non prevede la costituzione di parte civile, e quindi il processo si svolgerà senza che, almeno ufficialmente, vi partecipino un legale della famiglia della vittima.

anni, nativo di Roma, proprietario di un notissimo ristorante nel centro di Amsterdam, fu ucciso nel sonno a colpi di pistola la notte dal 18 al 19 aprile, mentre sua moglie, sveglia, gli era accanto, da un uomo introdotto nell'appartamento. Il sicario che la donna aveva incaricato di compiere il delitto è stato identificato in Jan Van Der V. di 60 anni, di origine indonesiana.

«Sia pure per ragioni fondate — ha detto l'avvocato Lanzetta — alle mie richieste si è opposto un muro di ferro. Non mi è stato con-

I rapporti fra i coniugi Mazzilli erano apparsi sempre affettuosi e la moglie, la sera stessa del delitto si comportò in maniera normalissima, rincasando con il marito dopo aver fatto i conti di cassa del ristorante.



Ritaglio dal Giornale Sole di Kaluz di: Belyuz del: 15-V-71

Serpeggia l'incertezza tra gli insegnanti italiani del Benelux

Un comunicato della loro Associazione — Minacciato il ricorso ad un'azione di forza — Una riunione martedì 11 maggio in Ambasciata sembra abbia rassicurato gli insegnanti

Riceviamo e pubblichiamo:

« Domenica, 9 maggio 1971, ha avuto luogo a Liegi una Assemblea Generale dell' A.N.I.E. (Associazione Nazionale Insegnanti all'Estero).

Erano presenti gli Insegnanti-Delegati dei Circoli didattici di Charleroi, La Louvière, Mons, Hasselt, Bruxelles, Liegi e i Delegati Nazionali del Lussemburgo e dell'Olanda.

Durante la riunione sono stati messi in luce:

1. La precarietà della posizione giuridica, economica e sociale degli Insegnanti del Benelux;

2. L'insufficienza di una legislazione atta a regolare e a tutelare gli interessi della categoria;

3. La mancanza di informazione delle norme di applicazio-

ne del Disegno di Legge N° 2734;

4. E, particolarmente, il passaggio dell'attuale personale docente dai CO.AS.SC.IT. alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri.

Tutti i presenti hanno dovuto constatare, loro malgrado, che l'ultimo incontro di una Delegazione A.N.I.E., avvenuto all'Ambasciata di Bruxelles il 25 febbraio 1971, non ha dato quei risultati che si speravano.

Lo scontento generale e le preoccupazioni per un avvenire fatto di incertezze e di decisioni arbitrarie, e non del tutto democratiche, hanno spinto l'Assemblea ad inviare, in giornata stessa, un telegramma a S.E. l'Ambasciatore d'Italia in Bruxelles per un nuovo e tempestivo incontro alla presenza del Consigliere Dott. Ricci e dell'Ispettore scolastico del Benelux, prima di dover ricorrere ad una azione di forza.

L'associazione è disposta e pronta a collaborare a tutti i livelli per la soluzione dell'importante problema della scuola italiana all'estero nell'interesse della collettività, della scuola stessa e della categoria insegnanti.

Per concludere l'Assemblea ha votato il seguente ordine del giorno da discutersi a Bruxelles:

1. Garanzia di riassunzione nel prossimo anno scolastico, senza « esame-colloquio », o comunque dando un valore determinante agli anni di servizio prestati e alle qualifiche;

2. Aumento stipendi — Rimborso spese di viaggi;

3. Graduatoria di circolo — Preminenza agli anni di servizio;

4. Problemi interni di ogni circolo didattico. »

(N.d.r.) Martedì 11 maggio, alle ore 10,30 ha avuto luogo

l'incontro nei locali dell'Ambasciata alla presenza del Consigliere per gli Affari Sociali e dell'Ispettore scolastico. Sono stati discussi insieme i problemi all'ordine del giorno e la seduta è stata considerata dagli insegnanti « costruttiva ».

Educazione e degli con e, èolare lizza-della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di: *Belgio* del: *15-V. 41*

IL PARLAMENTO E L'EMIGRAZIONE

ROMA, maggio. — La Commissione Affari Esteri della Camera (vedi « Sole d'Italia » dell'8 maggio, 1a pagina) ha dunque deciso di costituire nel suo seno un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione, incaricato di seguirli con particolare impegno per conto della Commissione.

Poiché è stato deciso che, salvo diversa indicazione dei gruppi parlamentari, il Comitato permanente sarà costituito dai deputati che hanno fatto parte del gruppo ristretto che ha condotto l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, il Comitato stesso dovrebbe essere così composto: Storchi (DC), Salvi (DC), Marchetti (DC), Corgi (PCI), Pistillo (PCI), Cantaiupo (PLI), Della Briotta (PSI) Oriandi (PSDI) Romeo (MSI).

Tale Comitato dovrebbe, fra l'altro, dare annualmente una specifica valutazione della importante relazione che il Ministero degli affari esteri fa uscire con il titolo « I problemi del lavoro italiano all'estero »; inoltre il Comitato permanente potrebbe più facilmente tenere contatti con le nostre collettività all'estero, continuando quanto iniziato con l'indagine conoscitiva in Francia, Germania, Inghilterra e Belgio, ove la visita dei parlamentari è stata molto apprezzata, anche nei paesi extra-europei.

Il Comitato, qualora sorgano analoghe iniziative in altre Commissioni, potrebbe essere il più adatto per tenere gli opportuni contatti sui problemi quali quelli dell'emigrazione che possono investire la competenza di più ministeri e quindi anche di altre Commissioni parlamentari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Kalul di: 15-V-71 del: Belys



PRESA DI COSCIENZA

I nostri parlamentari che alla Commissione Esteri della Camera si sono occupati dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, non sono contenti. L'incontro che hanno avuto con un gruppo di parlamentari europei membri della Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo, incaricati di condurre un'indagine sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi della CEE, si è trasformato da incontro in scontro, constatando il fossato che separa nell'ambito della politica sociale comunitaria i problemi posti dall'Italia per i suoi lavoratori da quelli dei paesi riceventi, cioè i nostri cinque partners.

Il sussiego di alcuni deputati di Strasburgo, la protervia di altri, l'incomprensione di alcuni, farciti dal « nein » corale dei tedeschi, quando i deputati italiani hanno loro illustrato le conclusioni cui è giunta l'indagine conoscitiva che hanno condotto sui problemi dell'emigrazione italiana, hanno creato una situazione di evidente disagio.

Non è detto tuttavia che la vicenda vada considerata soltanto nel suo aspetto negativo. Essa costituisce l'occasione per una presa di coscienza del parlamento italiano di fronte alla situazione che è andata creandosi e si svolge tuttora nell'ambito comunitario nei confronti dei problemi sociali nella CEE, che sono quasi esclusivamente nostri, e assume valore di verifica nei confronti della politica sociale quale è stata condotta sino ad oggi dalle nostre autorità di governo a livello della CEE.

L'attenzione dei nostri deputati è così ripetutamente richiamata sui nostri problemi. Il ruolo che può giocare il Parlamento è di straordinaria importanza e non vanno quindi sottovalutate tutte le vicende, ivi compresi gli incidenti provocati dall'egoismo di parte e dalle divisioni classiste della società europea.

Ettore ANSELMI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritagli
trattati alcuni aspetti locali relativi alla presenza della stampa di lingua italiana negli Stati Uniti, il periodico di Atlantic City afferma che "se gli italiani riuscissero di nuovo a portare ad una tiratura alta almeno mezza dozzina delle loro pubblicazioni, avrebbero in U.S.A. la stessa autorità, la stessa influenza e lo stesso potere degli irlandesi, dei tedeschi e degli ebrei".

"Il Popolo Italiano" passa poi ad un'altra osservazione "pur essendo sicuri che ci causerà un sacco di insulti... Siamo tutti degni di essere qualificati come giornalisti?"

Abbiamo la idoneità, tutti, di adempiere il nostro dovere - si chiede il periodico - di far fronte a tutte le esigenze moderne che impone il nostro mestiere?

In Italia le Associazioni della Stampa richiedono un esame di ammissione per gli applicanti. Lo stesso Moravia dovette, di recente, obbedire alla regola. Quanti, di noi, potrebbero superare la prova?

Ci sia permesso di continuare la nostra critica senza malizia e senza cattiveria: la nave del Congresso non dovrebbe imbarcare passeggeri più dello stretto necessario. Intendiamo dire - sottolinea "Il Popolo Italiano" - che la riunione dovrebbe essere limitata alle pubblicazioni che ne hanno diritto in modo assoluto.

Non ci si accusi di invidia. Non ne soffriamo. Non si dica che siamo egoisti, sarebbe ingiusto. D'altra parte è purtroppo verissimo che molte, diciamo molte pubblicazioni che si chiamano italiane, non solo non svolgono alcun programma vitale di italianità, ma non hanno alcun diritto di esistere.

Disgraziatamente alcune di queste imprese di carta stampata hanno la capacità di sfruttare in un modo o in un altro, la situazione in campo della pubblicità e vivono a scapito di altri.

Gli organizzatori del Congresso dovrebbero analizzare severamente la situazione e fare una scrupolosa passata al setaccio degli applicanti. Non avrebbero, così, i colleghi d'Italia, occasione e ragione di chiamarci ibridi giornalisti o assurdità della stampa".

Il periodico italiano così conclude: "Non siamo ancora giunti alla catastrofe ma questa è innegabilmente vicina. E' inutile dipingere di verde le foglie che cascano. La nostra crisi si è sviluppata ora così complessa da giustificare più disparati giudizi ed i più profondi timori. E' quindi necessario agire subito, oggi, riorganizzando le



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagl:
nostre file per far riacquistare prestigio e forza alla nostra stampa e agli italiani d'America. Domani, sarebbe troppo tardi!". (Stefani)

Inoltre, "Il Popolo Italiano" pubblica la seguente raccomandazione al Presidente Saragat, al Presidente del Consiglio Colombo, al Ministro degli Esteri Moro e al Sottosegretario Bemporad:

"Il Popolo Italiano" raccomanda fortemente di affrettare, sollecitare, appoggiare l'annunciato Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Nell'attuale fase della nostra crisi, l'intervento di queste tre illustri Personalità è assolutamente necessario e lo desideriamo non solo limitato alle cerimonie ufficiali di apertura e di chiusura ma vivo, reale, efficace in ogni fase delle discussioni del Congresso.

Fiduciosi come siamo nel Loro cordiale appoggio, nella Loro sincera cooperazione, nel Loro patriottismo puro, promettiamo di metterci al lavoro, dopo il Congresso, se la tanto invocata e promessa assistenza non ci sarà negata di affrontare, in nome della nostra carissima Italia, tutte le difficili situazioni, con coraggio, con fede, con spirito di decisione". (Stefani)

IV°

LA PRESENZA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

- In Africa undici giornali tra cui un quotidiano all'Asmara

Roma, 15 maggio (Stefani) - In Africa la presenza della stampa di lingua italiana è costituita da undici giornali tra cui un quotidiano. In Etiopia si pubblicano sei periodici, 2 in Somalia, 2 in Sud Africa e uno a Tunisi. In questo Continente sono pubblicazioni che mantengono il collegamento con la Patria lontana e l'unica voce amica per le collettività ed i lavoratori italiani delle imprese impegnate in grandi realizzazioni.

L'unico quotidiano di lingua italiana è il "Giornale dell'Eritrea", edito all'Asmara, fondato nel 1952 e diretto dal collega Angelo Barberi. La proprietà è della Casa degli Italiani: di orientamento apolitico.

Ancora all'Asmara "Il Bollettino del Lunedì", settimanale fondato nel 1956, apolitico e diretto dal collega Angelo Granata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

"Etiopia Illustrata", annuale di cultura e varietà, apolitico, fondato nel 1963, di proprietà e diretto dal collega Giuseppe Italo Brasili.

"Il Bollettino", quindicinale della Camera di Commercio dell'Eritrea, fondato nel 1943, apolitico e diretto dal collega Ercole De Paoli.

"Sestante", semestrale di cultura e varietà, apolitico, fondato nel 1965 e diretto dal collega Enrico Mania.

"Veritas et Vita", quindicinale cattolico, fondato nel 1946 e di proprietà della Missione Cattolica dei Cappuccini. Apolitico è diretto da Padre Luca.

"Il Corriere di Tunisi", periodico quindicinale, fondato nel 1955 di orientamento democratico è diretto dal collega Elia Finzi che ne è anche il proprietario.

"Il Faro", periodico mensile fondato nel 1953, edito dal Vicariato Apostolico di Mogadiscio, viene diffuso tra la Comunità italiana ed anche tra molti locali.

"Stella d'Ottobre", periodico, edito a Mogadiscio e di scarsa diffusione.

"Fra Noi", periodico mensile, fondato nel 1960, di orientamento apolitico, edito dal Centro Cattolico Italiano di Johannesburg, in Sud Africa.

"New From Italy", periodico di orientamento apolitico, edito a Città del Capo, bilingue.

o

o

o

Attualmente sono presenti sul Continente africano 140.448 connazionali tra cui numerosi tecnici e operatori specializzati.

In Etiopia si trovano circa 15 mila italiani di cui 8.300 nella Circostrizione di Addis Abeba e 6.700 in Eritrea. Tra di essi si distingue un numeroso gruppo presente ai più alti livelli della vita economica e commerciale del Paese, la cui operosità è stata largamente riconosciuta dalle massime autorità del Governo centrale locale.

In Tunisia, secondo le più recenti indicazioni, si trovano circa 13 mila connazionali, per la maggior parte ubicati nella capitale del Paese e, in misura minore, nelle province di Biserta, Susa e Sfax.

La Collettività è costituita da piccoli proprietari e da pensionati; seguono poi lavoratori con varie specializzazioni, impiegati, artigiani, commercianti e, da ultimo, imprenditori e industriali.

Ritag

H



5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Non v'è dimenticato che anche in questo Paese, a seguito della cosiddetta "tunisificazione", molte migliaia di connazionali sono stati costretti a lasciare le loro attività per reinserirsi nella vita italiana, reinserimento non sempre facile. Altri si sono trasferiti in Francia.

In Somalia la Collettività italiana ammonta a circa 2.300 unità, residenti per la quasi totalità a Mogadiscio (circa 2.100), a Chisimaio (poco più di 150) e ad Hargheisa. Naturalmente, numerosi altri sono i lavoratori delle imprese italiane che operano nei vari settori.

Infine, per quanto riguarda la Collettività italiana nella Repubblica Araba Unita - che fino a qualche anno addietro disponeva di un periodico edito ad Alessandria - già fiorente in molteplici settori della vita nazionale egiziana, si è progressivamente ridotta a causa degli eventi tanto di ordine internazionale che interno. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANFE

di:

del: 15-11-71

ALL'ATTENZIONE DEI MEMBRI DEL GOVERNO, DEI PARLAMENTARI,
DEGLI UFFICI CHE SONO INTERESSATI ALL'EMIGRAZIONE.

(Sintesi delle conclusioni cui è pervenuta l'Assemblea annuale dei Delegati Regionali e dei Presidenti Provinciali dell'ANFE, tenutasi a Roma, alla fine di Marzo 1971.)

- L'ANFE ritiene di dover far presente al Governo di non considerare definitiva e sicura la recessione dell'emigrazione, specie nell'attuale periodo di difficoltà economiche, di dare anzi prova di maggiore sensibilità verso i problemi emigratori, e verso i servizi sociali che ad essi dedicano (e nel caso dell'ANFE da un venticinquennio) una organica e specializzata assistenza.

- L'ANFE rileva, con rincrescimento, come a differenza di ciò che attua la Francia, la Germania, il Belgio e la stessa Svizzera, l'Italia non è riuscita a creare organismi, o a dare un riconoscimento ufficiale a organismi cui delegare una decentrata, efficiente, personalizzata e specializzata assistenza agli emigrati, i quali, abbandonati a se stessi, sono talvolta vittime di situazioni incresciose e perfino drammatiche.

- In particolare l'ANFE ha enucleate dal contesto dell'esame della situazione generale alcuni punti chiave per la normativa della propria azione nel settore dell'emigrazione, punti che di seguito vengono esposti:

1° - Gli emigranti, mentre richiedono all'azione governativa la più attenta sollecitudine perché vengano superate alcune forme di discriminazione che ancora sussistono negli accordi, nei contratti di lavoro e nel trattamento, si dimostrano consapevoli più che per il passato che la cultura è per essi un bene indispensabile, che deve essere acquisito prima della partenza.

Le nuove esigenze culturali degli emigranti esigono:

- a) l'intensificazione dei Corsi per analfabeti;
- b) la intensificazione dei Corsi per Adulti per l'orientamento generale e l'insegnamento delle lingue con il metodo degli audiovisivi;
- c) i Corsi di qualificazione professionale.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale

di:

del:

Su questo punto l'ANFE si impegna, in modo speciale nei piccoli centri, a istituire e gestire Corsi di cui al punto A e B indetti dal Ministero della Pubblica Istruzione e a promuovere, attraverso una costante pressione verso i poteri pubblici, a livello regionale e governativo, i Corsi di cui al punto "C".

Il rientro degli emigrati postula servizi sociali appositi per i problemi del reinserimento degli adulti nel lavoro e dei fanciulli nelle scuole.

Su questo punto l'ANFE impegna i suoi Comitati Provinciali e le sue Delegazioni Comunali ad essere disponibili ad ogni richiesta per sollevare le famiglie dalle molteplici difficoltà, per dare le giuste e necessarie informazioni, e creare efficienti rapporti tra emigrati e organi istituzionali del Paese, specialmente per le questioni della casa, del lavoro, della sicurezza e assistenza sociale, e della posizione scolastica dei figli.

La legge sull'assistenza scolastica da attuare all'estero, se da una parte positivamente impegna il Governo a un'azione diretta e più ampia che per il passato, crea nel tempo stesso molti problemi che potrebbero pesare negativamente sullo sviluppo intellettuale e sul curriculum degli studi dei figli degli emigrati.

L'ANFE, in relazione a ciò, ha deciso: di seguire attentamente l'applicazione della legge, di denunciarne le carenze e gli inconvenienti che si venissero a palesare, di affiancare i genitori nelle loro giuste richieste di incremento, all'estero e in Italia, dei doposcuola, degli asili e dei nidi.

Su tutto l'arco dell'assistenza scolastica ed educativa rivolta ai figli degli emigrati, l'ANFE si appresta perciò a dare un contributo operativo specializzato, sul quale richiama l'attenzione del Governo.

L'ordinamento regionale non potrà non tener conto dei riflessi che la emigrazione proietta sullo sviluppo economico della Regione e non potrà esimersi dalla ricerca dei mezzi più idonei per il controllo del fenomeno.

L'ANFE, in relazione a ciò, approfondirà lo studio dei temi che riguardano l'emigrazione regionale e offrirà i risultati delle sue ricerche e delle sue esperienze agli organi decisionali e consultivi delle Regioni.



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Senza pregiudizio del lavoro che l'ANFE svolge nelle Sedi estere, i suesposti punti qualificanti l'azione dell'ANFE, nella fase di espatrio e di rimpatrio dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, vengono ad assumere il valore di un impegno, il quale postula come contropartita da parte del Governo e dei Consigli Regionali una riconsiderazione di fondo del fenomeno emigratorio, strettamente connesso con lo sviluppo del Paese e con le sue esigenze di assistenza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 15-5-71

UNITA' D'AZIONE NELL'EMIGRAZIONE

Ci battiamo per ottenere l'esercizio del voto politico, per l'insegnamento della lingua italiana in Francia, per eliminare le violazioni delle norme stabilite dai Trattati della Cee, perché tutti i problemi degli emigrati vengano riconsiderati in collaborazione con gli emigrati stessi. Ci si può chiedere se tutti i conazionali si interessino veramente a queste lotte.

Qui in Francia ogni emigrato ha i suoi problemi ai quali reagisce in maniera personale, differente da quella degli altri. Mentre in Svizzera, in Germania, in Belgio gli emigrati hanno costituito delle « Intese » fra associazioni e federazioni di associazioni, in vista di un'azione unitaria di tutta l'emigrazione, al di là di visioni settoriali o limitate, in Francia sodalizi e associa-

zioni vivono ancora allo stato brado, ognuno per suo conto. Una reale volontà per arrivare a costituire un'intesa e offrire un autentico volto rappresentativo dell'emigrazione italiana in Francia si percepisce sporadicamente; una vera presa di coscienza del problema non c'è.

La mancanza di questa spinta dalla base può avere una spiegazione: in passato le associazioni, i sodalizi disseminati un po' dovunque, sono esistiti perché si sono dati uno statuto, ma non sono stati gli agenti indispensabili di una sensibilizzazione ai problemi. Le associazioni culturali, regionali, combattentistiche, sportive, ricreative non hanno suscitato dibattiti, tavole rotonde, conferenze, incontri e talvolta hanno sottovalutato la partecipazione degli aderenti.

Da noi — scrive un attento lettore — « esiste un vuoto democratico assillante ». Nelle associazioni, che dovrebbero essere il luogo democratico ideale per i dibattiti e le iniziative, non si è maturata ancora una volontà comunitaria. Nei comitati c'è gente che collabora solo a livello di élite, trascurando la base, cioè quella parte di emigrati che sa rendere servizio con semplicità e sacrificio personale, col risultato di scivolare fuori della realtà.

E' ora che anche gli italiani in Francia si levino in piedi. Gli italiani in Germania, in Svizzera e in Belgio hanno dato l'esempio. Il processo verso l'unità di intenti e di azione è ineluttabile ed è una garanzia che dà la certezza di essere ascoltati e rispettati. Nell'intesa fra tutte le associazioni e i gruppi di italiani

in Francia le autorità stesse troveranno una sicura collaborazione democratica e una certa semplificazione dei loro compiti.

A livello nazionale i Patronati, messe da parte le tentazioni competitive — come pare — hanno già denunciato le violazioni dei regolamenti Cee — che costano nella loro quotidiana attività; a livello regionale esistono quasi dovunque i comi-

tati consolari di coordinamento. E' gran tempo, ormai, che anche i sodalizi e le associazioni si federino insieme e si battano perché la vita di tutti gli italiani in Francia sia più conforme a dignità e giustizia.

Gli italiani non sono talmente fagocitati nella società francese da aver perso le loro caratteristiche, i loro problemi li hanno sempre e vanno riconsiderati in collabora-

zione fra tutti. La principale attività delle associazioni dovrebbe proprio essere l'esame dei problemi che si presentano nel paese, affinché le indicazioni dei singoli vengano discusse in una visuale più ampia, contribuendo alla elaborazione della politica della emigrazione.

Quest'idea deve cominciare a camminare, non può restare eternamente campata in aria.

a. z.